

S. Francesco EX



N° 60

Anno XXVI

Giugno 2013

Pro manuscripto





ATTO DI ABBANDONO

Io mi abbandono, o Dio, nelle tue mani.

Gira e rigira quest'argilla come creta nelle mani del vasaio.

Dalle una forma e poi spezzala se vuoi, come fu spezzata la vita di John mio fratello.

Domanda, ordina: «cosa vuoi che io faccia, cosa vuoi che io non faccia?».

Innalzato, umiliato, perseguitato, incompreso, calunniato, consolato, sofferente, inutile a tutto, non mi resta che dire: «Sia fatto di me secondo la tua parola».

Dammi l'Amore per eccellenza, l'amore della Croce, ma non delle croci eroiche, che potrebbero nutrire l'amor proprio, ma di quelle croci volgari, che purtroppo porto con ripugnanza... di quelle che si incontrano ogni giorno nella contraddizione, nell'oblio, nell'insuccesso, nei falsi giudizi, nella freddezza, nei rifiuti e nei disprezzi degli altri, nel malessere e nei difetti del corpo, nelle tenebre della mente e nel silenzio e aridità del cuore.

Allora solamente Tu saprai che Ti amo, anche se non lo saprò io, ma questo mi basta.

Preghiera scritta da Robert Kennedy
e da lui recitata ogni mattina.



Robert Kennedy
(1925-1968)



HABEMUS PAPAM...

Intorno alle ore 19,06 di mercoledì 13 marzo 2013, il comignolo della Cappella Sistina in Vaticano a Roma ha iniziato a fumare. La fumata bianca ha indicato l'avvenuta elezione del nuovo Papa (dal 1075 la parola Papa, derivata dal vocabolo greco pappas (=padre), venne utilizzata solo per designare il Vescovo di Roma, padre di tutti i cristiani), alla quinta votazione, nella seconda giornata del Conclave (= sala della riunione dei Cardinali per l'elezione del Papa chiusa a chiave, dal latino cum clave). Nella stessa Cappella Sistina è risuonato ancora una volta il tradizionale «accepto»: la formula mediante la quale colui che fino a quel momento era il Cardinale Giorgio Mario Bergoglio di 76 anni, Arcivescovo di Buenos Aires in Argentina, ha accolto la volontà manifestata dai 115 «fratelli Cardinali», con oltre 90 preferenze, di sceglierlo come nuovo Papa. Ai Cardinali che lo avevano appena eletto, Papa Bergoglio si è rivolto sorridendo con un sonoro: «Dio vi perdoni ciò che avete fatto». È così iniziato il 266° Pontificato della storia della Chiesa Cattolica, il più inaspettato e sorprendente, a partire dal nome scelto dall'eletto: Francesco (1182-1226), il Santo di Assisi (Perugia).



Papa Bergoglio: Francesco I.

Nessuno mai aveva assunto finora il nome del Patrono d'Italia, nei quasi ottocento anni trascorsi dalla sua morte, nonostante ci siano stati ben quattro Papi Francescani. È curioso anche notare che l'ultimo Papa proveniente dall'Ordine Francescano, Clemente XIV, Giovanni Antonio Ganganelli (1769-1774), sopresse

nel 1773 la Compagnia di Gesù (Gesuiti), l'Ordine di appartenenza di Papa Francesco I, cedendo alle passioni delle grandi potenze europee. Francesco non è solo un nome, è un progetto di Chiesa povera per i poveri, semplice, più evangelica e sprovvista di potere umano, che sa dare vita a nuove relazioni umane, nuovi segni, nuovi gesti evangelizzatori.

Le prime parole pronunciate dal nuovo Papa dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro rivolte ad oltre cento mila fedeli in piazza sono state queste: «Fratelli e sorelle buonasera.



Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma e sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ... ma siamo qui ... E adesso incominciamo questo cammino: Vescovo e Popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi». Poi ha aggiunto: «Prima di tutto vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito Benedetto XVI, preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca. Vorrei dare la benedizione, ma prima vi chiedo un favore, vi chiedo che voi preghiate il Signore per me, chiedete al Signore che benedica il suo Vescovo, facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me». Il Papa si è inchinato per farsi benedire dal suo popolo e poi ha impartito la sua benedizione solenne «Urbi et Orbi» (alla città di Roma e al mondo intero). Con queste parole semplici Papa Francesco I ha conquistato il mondo intero.

Ma chi è questo Pontefice (dal latino pontifex = pons: ponte e facere: fare. Vuole indicare che il Papa è un «costruttore di ponti») «preso quasi alla fine del mondo?». Quali sono le sue origini e la sua storia? Cerchiamo di rispondere brevemente a queste domande.

Giorgio Mario Bergoglio è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, primo di quattro fratelli, due maschi e due femmine (Maria Elena è l'unica ancora in vita). Ma le radici familiari paterne di Papa Francesco affondano nel basso Monferrato in Piemonte. A Bricco Marmorito, frazione di Portacomaro Stazione, con poche centinaia di abitanti, a dieci chilometri a nord del capoluogo Asti, abitavano i nonni paterni: Maria Margherita Vasallo, il marito Giovanni Angelo e il venticinquenne figlio Mario Giuseppe Francesco, ferroviere, il papà del futuro Pontefice, che possedevano una cascina e gestivano una pasticceria. La crisi economica del 1929-1932 fu devastante anche per la famiglia Bergoglio, che costrinse i suoi membri a partire dall'Italia per raggiungere l'Argentina, dove già vivevano dal 1923 tre fratelli del nonno del Papa, di Giovanni Angelo. Nel 1934 Mario Giuseppe Francesco (il figlio dei nonni del Pontefice) e Regina Maria Sívori (figlia di un argentino e di una piemontese) si conobbero nell'Oratorio Salesiano di Sant'Antonio nel quartiere Almagro, dove ambedue andavano a Messa. Il 12 dicembre 1935 si sposarono e il 17 dicembre 1936 nacque Giorgio Mario il futuro Papa Francesco I. Terminato il ciclo della Scuola Elementare e iniziata la Scuola Secondaria, intorno all'età di 14 anni Giorgio Mario si iscrisse all'Istituto Tecnico Industriale e divenne Perito Chimico. Intanto continuava a frequentare la sua parrocchia di San Josè de Flores, dove andava ogni domenica a Messa. Aveva anche un ampio gruppo di amici, fra i quali ci fu anche una fidanzatina, con i quali andava a ballare il tango e la milonga (danza popolare accompagnata dalla chitarra).



All'età di 22 anni l'11 marzo 1958 entrava come novizio nella Compagnia di Gesù (Padri Gesuiti), dove lo attendeva un lungo cammino, prima di ricevere l'Ordine Sacerdotale e, ancor più, per poter pronunciare i voti perpetui. Fu inviato dapprima in Cile per acquisire le basi degli studi umanistici. Nel 1963, di ritorno in Argentina, conseguì la laurea in Filosofia e nel 1970 quella in Teologia. Dopo alcuni anni di insegnamento come Professore di Letteratura e di Psicologia in alcuni Collegi di Buenos Aires, il 13 dicembre 1969 finalmente venne Ordinato Sacerdote all'età di 33 anni. Il 22 aprile 1973 fece la Professione Perpetua dei Voti Religiosi di castità, povertà e obbedienza e il 31 luglio 1973 venne eletto per sei anni Superiore Provinciale dei Gesuiti dell'Argentina. L'Argentina dal 1976 al 1983 conobbe la dittatura militare, con la quale Padre Bergoglio fu mai coinvolto, né tantomeno complice, nonostante alcune sporadiche malevoli illazioni dei detrattori di turno. Nel 1986 Padre Bergoglio si recò in Germania per ultimare la tesi di dottorato, incentrata sul pensiero del teologo e filosofo cattolico Romano Guardini (1885-1968). Il 20 maggio 1992 il Papa Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła (1978-2005), firmava la nomina di Padre Bergoglio come Vescovo Ausiliare di Buenos Aires dell'Arcivescovo Cardinale Antonio Quarracino. Il 27 giugno 1992 venne celebrata la Consacrazione Episcopale nella Cattedrale di Buenos Aires, affollata da tanti amici e simpatizzanti. Nel suo stemma, dal fondo blu, campeggia il simbolo della Compagnia di Gesù: il sole attorniato da raggi con impressa all'interno la sigla IHS (il trigramma di San Bernardino da Siena 1380-1444, che significa: Jesus Hominum Salvator = Gesù Salvatore degli uomini) e i tre chiodi della passione. In basso spiccano una stella a sinistra e un fiore di nardo (detto anche citronella, pianta che arriva anche a 2 metri di altezza, originaria dell'India, da cui si estrae un'essenza usata in profumeria), rispettivamente un rimando a Maria e a San Giuseppe. Il motto è: «Miserando atque eligendo» (Ebbe pietà di lui e lo scelse). Il teologo Inos Biffi è risalito alla citazione, che proviene da un'omelia, nella quale il monaco inglese San Beda il Venerabile (672-735) commenta il nono capitolo del Vangelo di Matteo, quando Gesù vide questo esattore delle tasse e lo chiama a essere suo discepolo. Nel Concistoro (adunanza dei Cardinali presenti in Roma, convocati dal Papa, per importanti deliberazioni) del 21 febbraio 2001 l'Arcivescovo Bergoglio fu creato Cardinale dal Papa Giovanni Paolo II e, come ogni porporato, ebbe il titolo di una chiesa romana, quella di San Roberto Bellarmino (1542-1621), di Montepulciano (Siena), Gesuita, Arcivescovo di Capua (Caserta). Anche da Cardinale Mons. Bergoglio non cedette alla mondanità o ai privilegi, che normalmente si accompagnano alla dignità cardinalizia. Invece di trasferirsi nella residenza arcivescovile, preferì restare in un appartamento di due stanze, dove utilizzava una stufetta per riscaldarsi, preparandosi da sé la cena.



E al posto dell'automobile di rappresentanza con l'autista, preferì usare gli autobus pubblici e la metropolitana, in cui chiunque poteva rivolgergli la parola. Anche l'abbigliamento era il medesimo di prima: un normale clergyman da buon curato di città. L'abito cardinalizio da cerimonia se l'era fatto riadattare dalla sorella, utilizzandone uno del suo predecessore. La sua pastorale era attenta all'uomo. Mediante la Caritas diocesana, diede avvio a mense popolari e centri di accoglienza per i senzatetto, distribuendo tutti gli aiuti che poteva e recandosi ovunque di persona a portare il conforto e la vicinanza della Chiesa. Fra i 45.000 poveri delle «villas miserias», cioè le baraccopoli di Buenos Aires definite semplicemente con i numeri da 21 a 24, il Cardinale Bergoglio è stato sempre di casa. In almeno la metà di queste abitazioni di fortuna è esposta una fotografia in sua compagnia. L'Arcivescovo vi si recava con l'autobus N° 70, vestito da semplice prete, per celebrare la Santa Messa, nell'improvvisata Cappella della Vergine di Caacupé. Battezzava, dava la Comunione e poi trascorrevano qualche ora in semplicità, ascoltando i problemi e cercando un modo per essere di aiuto a chi aveva bisogno. Questo è il nuovo Papa, povero per i poveri. Benvenuto Papa Francesco e «Ad multos annos».

Cronográfos



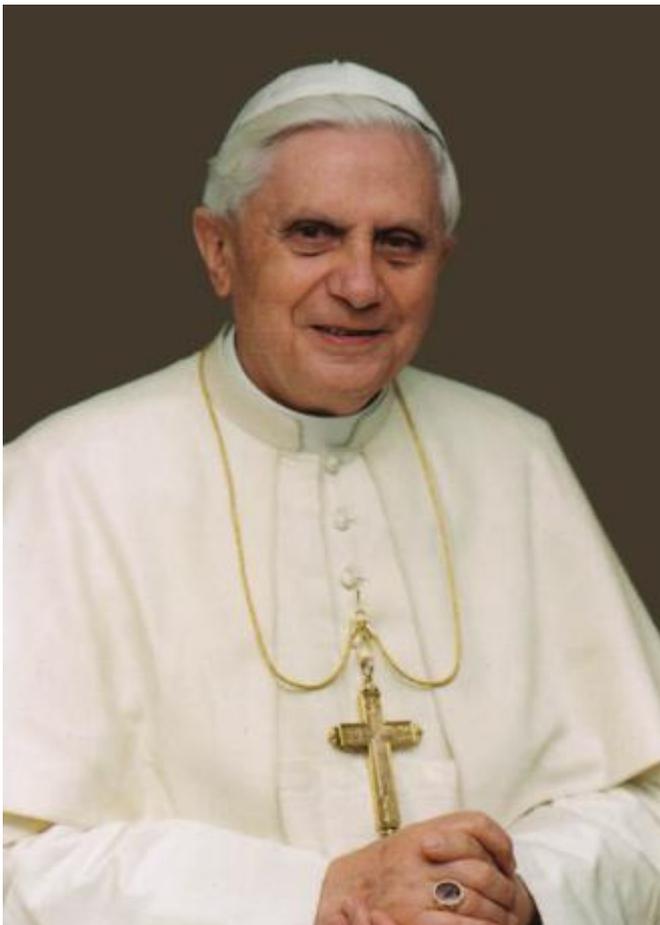
Stemma di Papa Francesco I con il motto tradotto dal latino: *“Ebbe pietà di lui e lo scelse”*.



NON CI FU SOLTANTO CELESTINO V

Sulla rinuncia ad esercitare il ministero petrino di Papa Benedetto XVI, si sono levate voci contraddittorie da una parte di biasimo («non si scende dalla Croce», «il Papa deve regnare fino alla sua morte») e dall'altra di grande ammirazione per l'umiltà manifestata.

Il gesto di rinuncia di Papa Ratzinger è un atto che farà passare alla storia questo Papa, con il paradosso che il Papa-Teologo, la cui forza è stata tutta nella parola detta e scritta, venga invece ricordato per un gesto solenne, che, però, dice di più di mille parole. Dice che il ministero che Gesù affidò all'Apostolo Pietro e ai suoi successori è un servizio alla Chiesa e per la Chiesa. Per questo esso può venire svolto fintanto che chi è stato chiamato a svolgerlo ha le forze e le energie per farlo. Quando queste



Benedetto XVI, Papa Emerito.

vengono meno, è giusto e talvolta doveroso farsi da parte, perché la Chiesa non venga privata di quel servizio.

L'annuncio di Benedetto XVI durante il Concistoro ordinario pubblico per la Canonizzazione di alcuni Beati, da tempo programmato per lo scorso 11 febbraio nel Palazzo Apostolico Vaticano, non è stato un fulmine a ciel sereno. Per la prima volta, secondo gli esperti di Diritto Canonico, è stata pienamente applicata una norma, che pur ha sempre fatto parte del corpus giuridico della Chiesa. Il Codice del 1983 così la propone, nel secondo comma del Canone 332: «Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti». E in

effetti Benedetto XVI ha utilizzato proprio questi concetti nel suo discorso: «Ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, successore di Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di Pietro, sarà vacante».



Da quest'ultimo momento, Joseph Ratzinger è formalmente divenuto il primo «Papa emerito» della storia. «Per governare la barca di Pietro, ha detto Benedetto XVI, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, in questi ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero petrino a me affidato. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi. Non abbandono la Croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso, salendo sul monte, dove Dio mi chiama a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione».

Per qualcuno ha acquisito il valore di un preannuncio quanto accadde il 28 aprile 2009, durante la visita di Benedetto XVI all'Aquila (Abruzzo) pochi giorni dopo il devastante terremoto del 6 aprile. Durante l'omaggio alle spoglie mortali di Papa Celestino V, Pietro Angelerio, detto anche Pietro da Morrone, (5 luglio 1294-13 dicembre 1294), eremita della famiglia benedettina, che rinunciò dopo poco più di cento giorni di regno, nella Basilica aquilana di Santa Maria di Collemaggio, Papa Ratzinger si tolse il Pallio Pontificio, la striscia di lana bianca a forma circolare, che indica la potestà del Buon Pastore, e la depositò sull'urna del Santo Pontefice, passato alla storia per l'espressione dantesca come: «colui che fece il gran rifiuto». Dante Alighieri (1265-1321) nella «Divina Commedia» gli riservò un posto all'«Inferno» nel girone degli ignavi, dedicandogli alcuni versi nel III Canto, compresa l'espressione sopra citata.

Uno dei casi più famosi di Papi, che hanno lasciato anzi tempo il Soglio Pontificio, è certamente quello di Celestino V, ma dai primi secoli della storia della Chiesa ad oggi, non ci fu soltanto questo Papa. Per una ragione o per un'altra ci furono ben altri sei Papi rinunciatari, o costretti o per libera scelta.

- Papa Clemente I (92-99). Terzo successore di San Pietro. È un caso storicamente poco documentato.
- Papa Ponziano (230-235). Nel 235 venne deportato in Sardegna e nella prospettiva di non tornare più dai lavori forzati, rinunciò alla carica papale, consentendo così la nomina del suo successore.
- Papa Silverio (536-537). Fu confinato dal Generale Belisario (505-565) su ordine dell'Imperatrice di Bisanzio Teodora (+ 548), moglie dell'Imperatore d'Oriente Giustiniano (482-565).
- Papa Martino I (649-653). Nemico delle eresie, fu incarcerato ed esiliato.
- Papa Benedetto IX, Teofilatto dei Conti di Tuscolo (1032-1044). Personaggio dalla vita assai criticabile, che venne cacciato da una rivolta nel 1044. Al suo posto venne eletto Silvestro III (20 gennaio 1045-3 marzo 1045), che a sua volta venne rimosso dal ritorno di Benedetto IX, che restò in carica fino al



- mese di maggio 1045, quando vendette il Pontificato a Giovanni Graziano, che prese il nome di Gregorio VI (1045-1046), deposto e fatto prigioniero in Germania dall'Imperatore Enrico III (1017-1056).
- Papa Gregorio XII, Angelo Correr, veneziano, (1406-1415). Si dimise nel 1415 su richiesta del Concilio di Costanza (Repubblica Federale Tedesca), convocato dall'Imperatore di Lussemburgo Sigismondo (1361-1437) per porre fine allo Scisma d'Occidente. La parola Scisma significa divisione. Fu prodotta nella Chiesa Cattolica dal 1378 al 1417, caratterizzata dalla presenza di due o tre Papi contemporaneamente, sostenuti da fazioni. Il Concilio di Costanza (1417) con l'elezione di Martino V, Oddone Colonna (1368-1431), pose fine a questo stato di cose. Questo Concilio sostenne la supremazia del Pontefice nei confronti del Concilio, ponendo fine alla dottrina del Conciliarismo, che rivendicava la supremazia del Concilio Ecumenico sull'autorità del Papa. Però già nel 1409 il Concilio di Pisa aveva deposto sia Gregorio XII, che l'antipapa avignonese Benedetto XIII, Pietro Martinez de Luna (1394-1423). Da notare che nella Chiesa Cattolica gli Antipapi furono ben 37, i quali si arrogavano la dignità e le funzioni del Pontefice, senza essere stati canonicamente eletti. Il Concilio di Pisa (1409) elesse in sostituzione dei due Papi (Gregorio XII e Benedetto XIII) il Papa Alessandro V, Pietro Filargis (1409-1410), considerato antipapa. Questo venne sostituito dall'antipapa Giovanni XXIII, Baldassarre Cossa (1410-1415), a questo successe, come si è detto, Martino V nel Concilio di Costanza (1417).



Basilica dell'Aquila di Santa Maria di Collemaggio. Il 28 aprile 2009 Papa Ratzinger depose il pallio pontificio sull'urna di Papa Celestino V.

Simili incresciose situazioni caotiche hanno purtroppo scosso nella storia della Chiesa la barca di Pietro, senza però determinarne l'affondamento. Questo mai avvenne e mai avverrà, perché al timone della barca della Chiesa non c'è un Giovanni Paolo II, o un Benedetto XVI o un Francesco I, ma il fondatore stesso della

Chiesa, Gesù Cristo nostro Signore e Salvatore, che la guida saldamente anche in acque impetuose e limacciose.

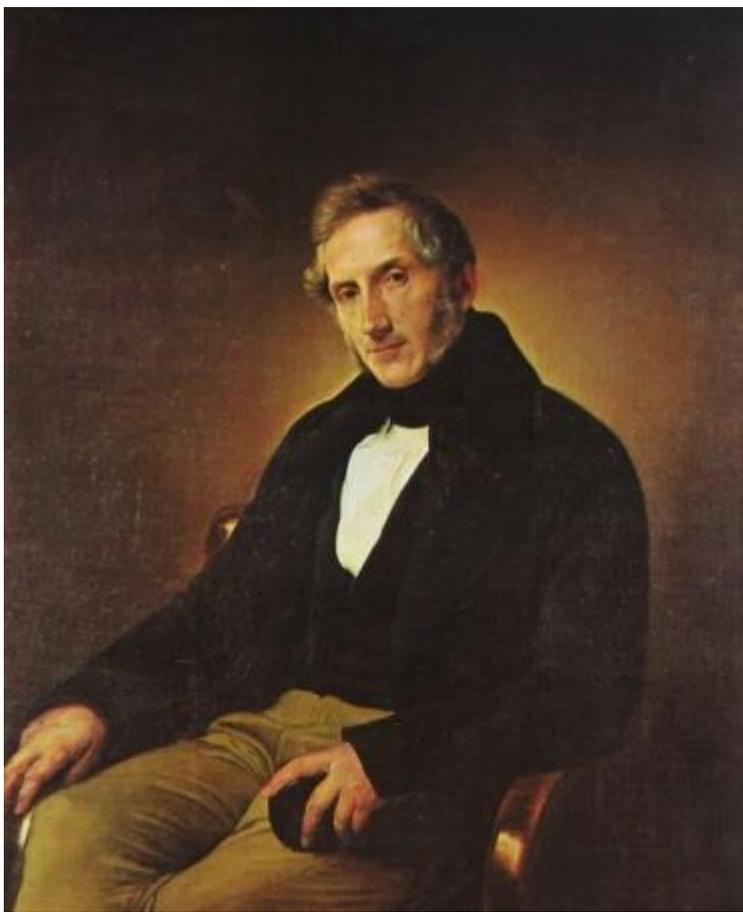


ALESSANDRO MANZONI

ALUNNO DEI PADRI BARNABITI

Tra i numerosi illustri ex-alumni usciti dalle scuole dei Padri Barnabiti, aperte al pubblico dal 1605 ad oggi, (vedi il «San Francesco Ex», numero 59, dicembre 2012, pp. 2-9), figura un personaggio di grande spicco, uno dei massimi scrittori italiani, conosciutissimo autore del romanzo: «I Promessi Sposi», Alessandro Manzoni.

Egli nacque a Milano nel 1785 dal Conte Pietro e da Giulia Beccaria (1761-1841),



Ritratto di Alessandro Manzoni.
Francesco Hayez (1791 – 1882).

figlia del grande storico, letterato ed economista Cesare (1738-1794), pure lui ex-alunno dei Barnabiti, celebre soprattutto per la sua opera intitolata: «Dei delitti e delle pene», pubblicata nel 1764.

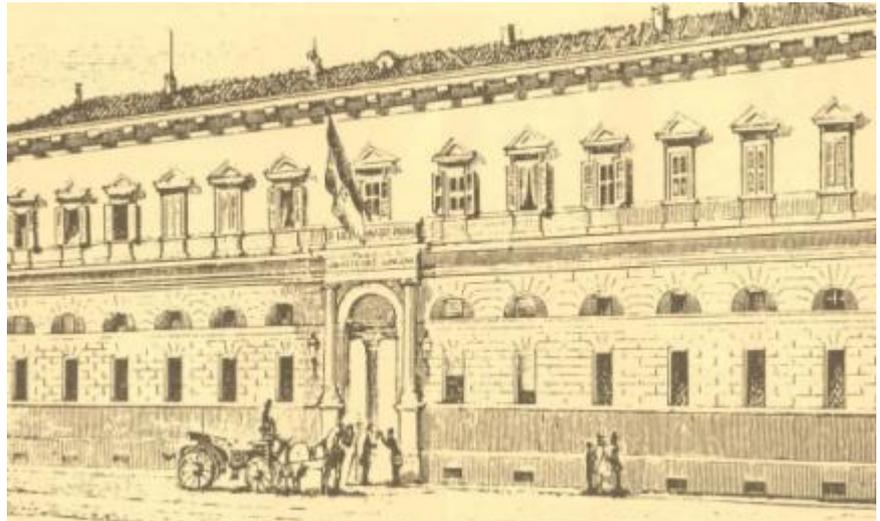
I genitori di Alessandro si separarono quando egli era ancora molto giovane, perciò egli dovette trascorrere l'infanzia come Convittore prima a Merate (Como), poi a Lugano (Canton Ticino – Svizzera) nei Collegio dei Padri Somaschi, infine entrò all'età di tredici anni e mezzo dal 1798 al 1801 nel Collegio Longone a Milano, diretto dai Padri Barnabiti. Nel 1798 il Longone si trovava sfollato nella casa di villeggiatura a Castellazzo

de' Barzi, presso Magenta (Milano), perché i locali del Collegio erano stati requisiti dalle autorità della Repubblica Cisalpina (1797) per un ospedale militare e solo il 17 agosto 1799 i Barnabiti poterono ricondurre a Milano i Convittori. Il Manzoni venne quindi accettato al Longone nella sede di campagna.

Non vi giungeva nelle migliori condizioni di spirito. Ormai quasi quattordicenne, privo di affetti familiari, nella piena effervescenza della pubertà, non doveva certo arridergli l'idea di andarsi a chiudere in un Collegio, soprattutto avendo la famiglia a tre passi da casa.



Vi trovava un ambiente giudicato così, l'anno prima, dal Governo Giacobino della Repubblica Francese: «Le scuole dei Barnabiti, le quali abbracciano la grammatica superiore fino alla filosofia inclusa, sono eccellenti e la filosofia, specialmente le matematiche e la fisica, sono assai ben trattate».



Milano. Il Collegio Longone (ora Questura) frequentato dal Manzoni dal 1798 al 1801.

Rettore era quel Padre Stanislao Carli (1742-1814) di cui Gabriele Verri (1796-1866), nipote di Pietro Verri (1728-1797), storico ed economista, ex-alunno dei Barnabiti, ebbe a scrivere: «Passai al Longone cinque anni sotto l'amorevole cura del Rettore Padre Stanislao Carli, che mi amava con la tenerezza di un'altra madre e del quale serberò con riconoscenza eterna memoria». La disciplina era affidata al Vicerettore Padre Gaetano Volpini (1770-1808), assai severo e contro il quale il Manzoni scrisse un epigramma (= breve composizione poetica satirica), che ci è stato conservato e che qui riportiamo:

«Il padre fra' Volpino
Che pien di santo zelo
Suda sui libri ascetici
E veglia sul vangelo,
Perseguita gli eretici,
Di Bayle e di Calvino
I dogmi iniqui e pazzi
Il seme giacobino, ecc.».

Note: 1. Pierre Bayle (1647-1706), filosofo francese di tendenze scettiche. Con il suo «Dizionario storico e critico» (1697) precorse l'«Enciclopedia» del Diderot e del D'Alembert.

2. Giovanni Calvino (1509-1564), teologo francese. Passato al Luteranesimo, a Ginevra (1536) iniziò la Chiesa Riformata, fondando una Repubblica Teocratica da lui assolutisticamente governata e centro di diffusione del Calvinismo.



Suo docente di lettere fu il Padre Cosimo Galeazzo Scotti (1759-1821), letterato, novelliere, poeta, discepolo prediletto del poeta Giuseppe Parini (1729-1799) ex-alunno dei Barnabiti, di cui aveva seguito i corsi liberamente anche da adulto per tredici anni continui, prima di farsi Barnabita. Il Parini lo prediligeva: lo aveva visto crescere alla sua scuola, ne correggeva le composizioni, usciva con lui a passeggio in dotte conversazioni. Diceva che la presenza dello Scotti alle sue lezioni gli era di sprone nell'esposizione e a lui dirottò l'ingrato incarico di comporre cantate e versi d'occasione per i suoi clienti, stimandolo capace di sostituirlo.



Milano. Il cortile interno del Collegio Longone.

Per parte sua, lo Scotti assorbì lo stile didattico del suo grande maestro Parini e lo venne applicando nel proprio insegnamento. Così ne parlava: «Degli oratori e poeti greci, latini, francesi, italiani, inglesi, fino ai Salmi Ebraici, scegliendo le parti più notabili o prendendo tutte intere le composizioni, per più mesi veniva mettendoci sott'occhio rava di vedere ciò che le poesie descrivevano. E mettendo fra le mani dei discepoli i grandi autori, diceva: Studiate questi, imitate questi soli». Nessuna meraviglia quindi che lo Scotti abbia trasfuso nei suoi alunni un vero culto per il Parini. Narrava il Manzoni agli amici che una delle più profonde impressioni ricevute durante la sua vita al Longone fu che un giorno, mentre stava studiando la celebre ode pariniana: «Quando Orion dal cielo ...» e n'era tutto esaltato, gli fu annunciato che era morto il Parini (15 agosto 1799). Lo Scotti aveva già stampato il commento all'ode pariniana: «La gratitudine» e si riprometteva di commentare tutta la produzione del Maestro. Dovette però accontentarsi di pubblicarne solo l'Elogio nel 1801.

Non regge uno dei miti ripetuti dai biografi, cioè che il Manzoni, da giovinetto fosse di tardo ingegno e non avesse nessuna voglia di studiare. Certo gli nocquero la timidezza, il temperamento nervoso e soprattutto la balbuzie (ancora nel 1849, quando aveva 64 anni, rifiuterà di rappresentare il Collegio Elettorale di Arona (Novara) al Parlamento Subalpino, proprio per tale difetto) ed è anche il motivo per cui lo Scotti lo esclude dagli attori, quando nel Carnevale del 1801 fece rappresentare dai propri allievi la sua tragedia: «Il conte di Santillana».



Però che fosse l'ultimo della classe è escluso anche dal critico letterario Guido Mazzoni (1859-1943), il quale afferma che l'istruzione ricevuta dal Manzoni al Longone dovette essere ottima, se appena uscito dal Collegio ha saputo darci quei suoi bellissimi versi giovanili come: «Il trionfo della Libertà». Del resto, i Barnabiti non scherzavano, quanto a studi. Ne sapeva qualcosa anche il Parini, che dovette ripetere l'anno per ben due volte.

E il Padre Scotti non smentiva la tradizione: tanto severo a scuola, quanto amabile fuori. Il Manzoni nel «Sermone Terzo» dedicato a Giovan Battista Pagani (1784-1864), suo compagno di Collegio, al verso 22 chiama lo Scotti: «precettor severo» ed egli sapeva di essere ritenuto tale: infatti in un suo scritto autografo diretto alla classe del Manzoni, scovato dal Barnabita Padre Tiberio Abbiati (1883-1968) nell'Archivio Storico dei Barnabiti di San Barnaba in Milano, egli ha queste significative parole, che traduciamo dal latino: «So che ogni giorno voi mi accusate presso tutti, specialmente presso i vostri genitori, di eccessiva severità e rigore. A dirvi la verità, questo mi fa piacere, perché tutti hanno da sapere che il vostro profitto è l'unica cosa che mi preme. Se non vi dessi da studiare, che succederebbe? Come potrebbero i genitori e la patria contare su di voi?». Sì, dicevano gli scolari, ma almeno ci incoraggi con bei voti o con qualche premio scolastico! E lo Scotti: «Dite che io sono stretto di manica e che promuovo pochi ... Ma rispondetemi in coscienza: quanti lo meritano? Quanti di voi sanno maneggiare la penna, esprimere i propri pensieri, tessere un componimento a modo? Dopo mesi e mesi di lavoro, non vedete che molti di voi sono rimasti ignoranti come prima? E questi io li dovrei promuovere, o addirittura premiare?».

Nel 1801, dedicando la stampa della sua tragedia: «Il Conte di Santillana», pubblicata dall'editore Gaetano Motta in Milano, agli alunni che concludevano gli studi, quindi anche al Manzoni, lo Scotti ricordava: «le norme ch'io mi sforzai di darvi dello scrivere grammatica e quando vi interpretai la "Poetica di Orazio" e quando le regole della commedia e della tragedia vi esposi e quando gli ottimi esemplari in tutte le lingue vi proposi di osservare». Era il metodo del Parini e il biografo dello Scotti, primo direttore della Biblioteca Statale di Cremona, Luigi Bellò (1750-1824) lo fa risaltare: «Al Longone, nell'insegnamento ai giovani Convittori, applicò la dottrina e i principi che aveva attinto dal suo grande Maestro, il Parini. Né limitava il suo insegnamento agli aridi precetti, ma si estendeva a far loro conoscere, con la scorta di esempi, che sono più efficaci della nuda teoria, il bello e il sublime dei classici autori e a istillare nella loro mente il buon gusto per l'amena letteratura. Presiedendo egli alle pubbliche accademie degli studenti, faceva loro comporre e recitare prose e versi d'ogni genere e metro. A Castellazzo, con il beneficio dell'aria salubre, diè libero sfogo al suo estro ed eccitò quello dei valorosi suoi scolari». («Memorie sulla vita e sugli scritti del Sacerdote Cosimo Galeazzo Scotti», editore Fratelli Manini, Cremona 1823).

Il Manzoni stesso sottoscriveva questa testimonianza, quando affermava che del Longone due cose ricordava principalmente: «di non avervi mai patito la fame e d'aver cominciato a gustare i buoni libri». Possiamo dire che da allora lo prese anche la passione del poetare, tanto che poetava anche durante le ricreazioni. Il Manzoni tutto sommato fu uno scolaro diligente, dal momento che mai ebbe ad assaggiare i colpi di bacchetta sulle mani, normale sanzione ai pigri.

Trattando della giovinezza del Manzoni, i biografi danno spazio ad un famoso brano autobiografico del Carme in 242



Padre Cosimo Galeazzo Scotti (1759 – 1821). “Il precettor severo”. versi sciolti, che il poeta ha scritto nel 1805, dedicandolo a Carlo Imbonati (1753-1805), compagno di sua madre Giulia, dopo la separazione dal Conte Pietro, dal titolo: «In morte di Carlo Imbonati». Ecco il brano in questione:

«... Né ti dirò com'io, nodrito
in sozzo ovil di mercenario armento,
gli avidi bronchi fastidendo e il pasto
de l'insipida stoppia, il viso torsi
da la fetente mangiatoia e franco
m'addussi al sorso de l'Ascrea fontana.
Come talor, discepolo di tale
Cui mi saria vergogna esser maestro,
mi volsi ai prischi Sommi» (vv. 147-155)

Note: 1. in sozzo ovil: allusione al Collegio Longone.

2. di mercenario armento: forse allusione ai prefetti = religiosi laici responsabili della disciplina.

3. il pasto de l'insipida stoppia: allusione al cibo spirituale privo di robustezza, vale a dire all'insegnamento dei religiosi.



4. discepolo di tale, cui mi saria vergogna esser maestro: forse allude al suo docente al Longone, al Padre Cosimo Galeazzo Scotti.
5. mi volsi ai prischi Sommi: cioè agli antichi grandissimi scrittori.

Ognuno facilmente può notare il contrasto, anzi l'antitesi, di questi versi con i precedenti. Fu discusso a lungo se essi riguardassero il Collegio dei Barnabiti o quello dei Somaschi. Il letterato Francesco D'Ovidio (1849-1925) in contesa con Giovanni Sforza (1846-1922), storico, letterato e bibliografo, fondatore e primo direttore dell'Archivio Storico di Stato di Milano, nega la designazione del Longone e sostiene: «Quando io ebbi l'onore di insegnarvi, l'ovile non era sozzo e maestri da far vergogna non ne conobbi nessuno». Ma il Manzoni stesso, interpellato dal Padre Rettore del Collegio di Merate se quei versi si riferissero ai Padri Somaschi, rispose: «No. Toccano i ricordi di qualche anno più tardi». Quindi è fuori discussione che essi si riferiscono al Collegio Longone dei Barnabiti.

La spiegazione allora è da ricercarsi nella crisi religiosa, che travagliò il Manzoni nell'ultimo suo periodo di Collegio. Vi fu trascinato da Giovan Battista Pagani, un ragazzo assai intelligente accettato in Collegio dopo di lui, ma beffardo in fatto di religione e nutrito dalle idee rivoluzionarie d'oltralpe. Con il Pagani entrò in Collegio un'aria di insofferenza per qualunque tipo di autorità e di legge, che esasperò lo spirito di contraddizione già caratteristico dell'età giovanile e fece del Manzoni, a suo dire, un «incredulo ignorante». Uscito poi di Collegio e abbracciato lo stile di vita libertino della madre Giulia, con tutto quel contrasto di idee liberali e reazionarie, che agitò il suo tempo, finì per perdere, come egli scrisse al filosofo Antonio Rosmini (1797-1855), quei: «buoni, ma poco solidi principi di religione», che aveva. Li ricupererà con la cosiddetta «conversione», dopo il matrimonio con Enrichetta Blondel (1792-1833). Queste sono le condizioni di spirito con cui scrisse il *Carne* per l'Imbonati, con il comprensibile rifiuto di tutti i suoi anni precedenti.

Al *Carne* per l'Imbonati il Manzoni deve il suo lancio nel campo letterario, da quando il poeta Ugo Foscolo (1778-1827), nell'edizione del 1807 dei «Sepolcri», ne citò nove versi, con un breve lusinghiero giudizio. Il Manzoni però ne ebbe sempre: «un senso oscuro e penoso di disgusto, che lo portò fino al punto di arrossirne e di rinnegarlo» (Tommaso Gallarati Scotti, 1878-1966, esponente di spicco del pensiero Cattolico Liberale Italiano). Nel 1823 il Manzoni negava l'assenso alla ristampa, facendo scomporre il testo già pronto in tipografia: «e ciò – diceva – per molte buone ragioni, fra l'altro pel tono d'arroganza, che vi domina e che per buona sorte è ridicolo, ma specialmente, perché contiene ingiurie personali, o, per dirla meglio in milanese, insolenze, le quali, anziché confermarle con una nuova pubblicazione, vorrei non averle mai pubblicate, né scritte, né pensate, come ingiurie a più che fratelli».

Tre anni dopo (1826), scrivendo al letterato francese Claude Fauriel (1772-1844), traduttore delle tragedie manzoniane, gli esprimeva il desiderio di farne un ripudio pubblico e motivato. È quello che il Manzoni realizzò il 12 febbraio 1847 con la



Vincenzo Monti (1754 – 1828), letterato e poeta.

famosa lettera al Padre Somasco Francesco Calandri (1808-1878), Rettore del Collegio di Lugano, nella quale manifestò: «il dispiacere, anzi il pentimento, di avere con così avventate e arroganti parole oltraggiato i Religiosi miei istitutori».

Ai Barnabiti in genere e al «precettor severo» in specie, il Manzoni era debitore d'essere uscito dal complesso di inferiorità con cui era entrato nel Collegio Longone. I compagni lo chiamavano «il boattòn», cioè «il grosso bue». Fu certamente il Padre Galeazzo Scotti a scoprirne

il talento poetico, a correggere i primi versi, a incoraggiarlo, come il Parini aveva fatto con lui. Gli autori sono d'accordo oggi nel ritenere che il Poemetto «Il trionfo della libertà», in quattro canti, in terza rima, fu scritto, o almeno abbozzato, quando il Manzoni era ancora in Collegio e questo non tanto per la famosa nota autografa apposta dall'autore al manoscritto («Questi versi scriveva io, Alessandro Manzoni, nell'anno quindicesimo dell'età mia»): quindi nel 1800, quanto piuttosto per il carattere stesso della poesia, scolastica e retorica e in chiara imitazione del letterato e poeta Vincenzo Monti (1754-1828).

E allora perché non fare notare che anche lo Scotti, l'anno prima (1799), aveva pubblicato a Milano, presso l'editore Giuseppe Pandolfo Malatesta, un Poemetto analogo in 28 ottave dal titolo: «La tirannia distrutta», con una breve prefazione: «Al lettore veramente libero»? Perché non pensare al culto che lo Scotti aveva, assieme a quello del Parini, per Vincenzo Monti, che certamente instillò nei discepoli? Quando il Monti fece visita al Longone, il Manzoni gli fu presentato come «nipote del celebre Beccaria» e il Monti ebbe brevi parole di encomio e di incoraggiamento per il giovinetto.

Quelle certo furono completate e sottolineate dall'insegnante Scotti, che nel Monti vedeva: «la sublimità dei pensieri e la robustezza del principe degli antichi poeti italiani, per cui a ragione dicesi che nei canti della sua “Basvilliana”, poemetto scritto contro la Rivoluzione francese in occasione dell'uccisione (1793) a Roma del diplomatico francese Ugo Basseville (1753-1793) in missione presso la Santa Sede, il Monti spira ringentilita l'anima di Dante». Il Manzoni è debitore al Monti di un rimbrotto nel “Ridotto” della Scala a Milano, dove, pochi mesi dopo essere uscito dal Collegio, egli stava imboccando la brutta strada della bisca e della roulette.

I Barnabiti sono debitori al Monti di aver scelto la loro chiesa di Santa Maria in Carrobiolo in Monza per il suo ritorno definitivo a Dio, anche se l'opinione pubblica li ha accusati di aver plagiato la libertà del poeta (cosa che egli pubblicamente smentì, nella “Gazzetta di Milano” del 6 settembre 1828).

Fa piacere però osservare come, anche in questo marginale culto per il Monti, il Manzoni abbia attinto ai Barnabiti.

Nei primi mesi del 1801, il Collegio Longone dava alle stampe, in Milano presso l'editore G. Bernardoni, il suo Regolamento, dal quale, come in uno specchio, è riflessa la vita collegiale del Manzoni. La parte principale era riservata d'ufficio alla religione: preghiere al mattino e alla sera, Santa Messa quotidiana, catechismo e predica alla domenica, esercizi spirituali a Pasqua. Come programma scolastico, oltre all'Italiano al Latino e alle “materie ordinarie” vi si insegnava Storia sacra e profana, Geografia, Aritmetica, Mitologia, Cosmografia, Cronologia.

Inoltre dopo la Retorica, le varie parti della Filosofia e delle Matematiche.

Come materie extrascolastiche vi era Ballo, Scherma, Equitazione, Pittura, Architettura e Lingue Straniere.



*Alessandro Manzoni ritratto idealmente sulle sponde di:
“Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno”.*



Gli esami erano bimestrali, in ogni classe, alla presenza del Rettore e degli altri Direttori. Oltre agli esami, c'erano accademie e saggi, con invito a persone estranee al Collegio.

Particolarmente importante e impegnativo era il saggio di fine anno, in cui il Collegio si esibiva alla cittadinanza su tutto il programma scolastico.

Le vacanze non erano estive, ma autunnali e andavano dall'8 settembre a metà novembre. Era d'obbligo la divisa.

Genitori e parenti avevano libero accesso al Collegio nelle ore di pranzo e di cena, per accertarsi personalmente di quel che mangiavano i loro figli.

Tutto questo, e altro ancora, si lasciò dietro le spalle il Manzoni, in un innominato giorno del mese di luglio del 1801.

Due mesi dopo, anche il Padre Scotti veniva trasferito al Collegio di San Marcellino dei Barnabiti a Cremona, dove morì il 13 luglio del 1821.

Al Collegio Longone, il Manzoni tornò ancora e più volte, quand'era già diventato famoso. Era allora Rettore il Padre Alessandro Piantoni (1811-1892), patriota e letterato: «uno degli amici che il Manzoni accoglieva in casa sua a familiari conversazioni».

Fu forse il Piantoni a far dipingere il ritratto del Manzoni quindicenne, per collocarlo tra le effigi dei Principi degli Studi e degli Ex-Alunni illustri.

Per mezzo suo, anche, molti Barnabiti poterono far visita al grande romanziere (privilegio riservato a pochissimi!) : valga per tutti il Vicerettore del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (Torino) Padre Salesio Canobbio (1825-1916), che entusiasticamente descrisse l'incontro in una lettera pubblicata dal Castiglioni.

È per interessamento del Padre Piantoni (lettera del 10 maggio 1856), che il Superiore Generale Padre Francesco Caccia (1806-1875) gli concesse l'Affiliazione all'Ordine dei Barnabiti, vale a dire la partecipazione a tutte le buone opere, che questo Ordine compie nella sua attività, il 31 maggio dello stesso anno (1856).

Il diploma gli fu consegnato ufficialmente al Longone, con una cerimonia semplice e familiare, alla presenza dei Padri docenti.

Quel giorno, il Manzoni non potè non sentire presente anche colui con il quale «aveva cominciato a gustare i buoni libri»: l'ormai scomparso (1821) «precettor severo» (Padre Scotti) e che con tanto cuore gli aveva insegnato e ... perdonato.

Padre Giuseppe Maria Cagni
Barnabita



I PADRI BARNABITI MISSIONARI IN ALBANIA

Nel 1995 i Padri della Provincia Italiana del Centro-Sud si fecero promotori di una fondazione in Albania. Il 22 giugno dello stesso anno i Padri Ferruccio Trufi ed Enrico Moschetta, accompagnati da due Suore Angeliche di San Paolo, il secondo ramo fondato dal medico cremonese Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), dopo i Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti, nome derivato dalla prima chiesa da loro officiata in Milano dedicata a San Barnaba, giungevano a Tirana in Albania e si incontravano con l'Arcivescovo di Tirana-Durazzo.

Le informazioni raccolte attraverso un'ampia perlustrazione del territorio, spinsero il Superiore della Provincia dell'Italia Centro-Sud, Padre Giovanni Battista Damioli, ad approvare la fondazione albanese e ad accettare di operare nell'Arcidiocesi di Tirana-Durazzo, assumendo la cura della parrocchia di Milot e di alcuni villaggi limitrofi.

Le condizioni logistiche, però, non consentivano un immediato arrivo dei Padri Barnabiti, perciò si dovette attendere quasi un anno (1996) prima di inviarvi i Padri Ferruccio Trufi, come Parroco, e Giovanni Nitti, come Vice-Parroco. Se l'atto ufficiale dell'affidamento della parrocchia di San Nicola in Milot venne compiuto il 6 dicembre 1996 nel corso di una solenne celebrazione presieduta dall'Arcivescovo, Mons. Mirdita, in realtà i Barnabiti si erano recati in precedenza a Milot, alla fine del mese di agosto dello stesso anno.

Nella chiesa di San Nicola, trasformata durante il regime comunista di Enver Hoxha in un cinema, con il ripristino della libertà religiosa nel 1991 e il ritorno dell'edificio alla sua primitiva funzione di luogo sacro, prima dell'arrivo dei Barnabiti, si erano succeduti diversi Sacerdoti diocesani in qualità di parroci.

Gravi furono le difficoltà incontrate soprattutto durante le proteste popolari di massa scoppiate nei primi mesi del 1997 in seguito al collasso economico avvenuto nel 1996 con il crollo delle piramidi finanziarie, che provocò la morte di oltre due mila persone e portò alle dimissioni del Presidente della Repubblica, Sali Ram Berisha. Le rivolte inizialmente toccarono soprattutto l'area meridionale dell'Albania, ma poi si estesero anche al nord del Paese e i Padri riuscirono a reggere per un po' di tempo agli episodi di violenza, che portarono all'assalto della caserma di Laç, con la conseguente diffusione delle armi a macchia d'olio in tutta la zona, coinvolgendo anche i ragazzi più giovani, che sparavano all'impazzata e spinsero la popolazione a prendere d'assalto i magazzini di Stato il 19 marzo, svuotandoli in breve tempo. L'Arcivescovo stesso convocò i Sacerdoti e le Religiose, per comunicare loro l'invito dell'Ambasciata Italiana ad abbandonare il territorio e a fare rientro in Italia, pur lasciando loro libertà di scelta sulla permanenza o meno in Albania.

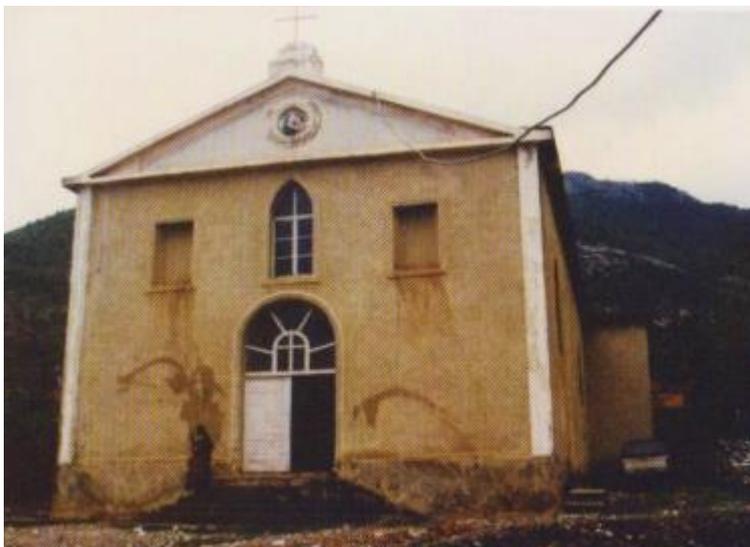


Se si manifestò palesemente la paura, fu anche chiara la determinazione a restare ai propri posti da parte della maggioranza. Per precauzione, i due Padri Barnabiti decisero di non rimanere isolati a Milot, ma di chiedere ospitalità ai Padri Rogazionisti (Congregazione Religiosa fondata a Messina dal Canonico beatificato nel 1961 Annibale Maria Di Francia (1851-1927) e approvata dall'Arcivescovo di Messina nel 1926. Essa si dedica soprattutto all'assistenza ai fanciulli orfani e propaga la «Pia unione di preghiera per le vocazioni») a Shenkoll, dove vi era la possibilità di avere un minimo di difesa, grazie a gente armata, che stazionava intorno al Collegio giorno e notte. Tuttavia, due giorni dopo il trasferimento, i Superiori Maggiori dell'Ordine dei Barnabiti ne decisero il rientro immediato. Però l'eccessivo rischio dovuto a un raid aereo compiuto in quei luoghi da parte di elicotteri italiani, consigliò loro di stare dov'erano, anziché trasferirsi a Tirana. Così facendo, essi

riuscirono a servire la missione di Milot anche in quei frangenti rischiosi.

La progressiva regolarizzazione della situazione fece sì che l'Ambasciatore Italiano a Tirana, Paolo Foresti, alla metà di marzo 1997 invitasse i Padri a raggiungere la città, per rientrare in patria con un elicottero messo a disposizione dall'Esercito Italiano. A questo punto però furono i Padri stessi a decidere non solo di rimanere, ma anche di celebrare la Pasqua con i fedeli di Milot. Il Mercoledì Santo (26 marzo 1997) i due Barnabiti rientrarono nella loro parrocchia, dove poterono celebrare la Veglia Pasquale, nonostante la grave situazione, anticipandone l'orario per via del coprifuoco imposto dai militari.

Nell'ottobre del 1998 giunse in



La chiesa-santuario di San Nicola a Milot (Albania) prima e dopo il restauro.

Albania il Padre Giovanni Peragine e nello stesso anno la chiesa parrocchiale di San Nicola venne elevata a Santuario diocesano, vista la grande devozione che circondava il Santo Vescovo di Mira, nella Licia in Asia Minore, morto nel 350, sia da parte dei Cristiani che dei Musulmani.

Ciò fu occasione per richiedere alla Basilica di San Nicola di Bari, dove è sepolto, l'invio di un'ampolla della «manna di San Nicola», ossia del liquido, che trasuda miracolosamente dalle ossa del Santo.

La richiesta, appoggiata dallo stesso Arcivescovo di Tirana-Durazzo, trovò la favorevole accoglienza del Rettore della Basilica barese e il 1° maggio 1999 l'ampolla fu consegnata ufficialmente al Padre Pasquale Riillo, Superiore della Provincia Italiana del Centro-Sud. Il 19 maggio Mons. Mirdita, nell'ambito di una solenne liturgia, erigeva formalmente la chiesa di San Nicola a Santuario diocesano, incaricando nel contempo i Padri Barnabiti a farsi attori della promozione della devozione al Santo e soprattutto a impegnarsi nella preghiera e nell'animazione dell'attività ecumenica.

Con la guerra del Kosovo (Serbia-Penisola Balcanica), che aveva assunto dimensioni internazionali tra il 1998 e il 1999 con l'intervento della Nato contro la Serbia, la



Il pulmino donato alla missione di Milot con il sostegno dell'Associazione Solidarietà San Francesco, Onlus, di Lodi.

parrocchia di Milot si fece carico dell'accoglienza di circa 400 profughi a maggioranza Musulmani, dislocandoli in case vuote e dismesse, o presso alcune famiglie. Si trovarono di fronte a vecchi, donne e bambini, giunti a Milot dopo giorni di fuga e di terrore, bisognosi di tutto: dalle cure mediche ai vestiti, dal cibo ai materassi, dal necessario per l'igiene personale al necessario per la cucina, ma soprattutto di qualcuno disponibile ad ascoltare storie orribili e disumane. L'opera portò i suoi frutti e i profughi rientrarono sani e salvi alle loro case, al loro paese, una volta terminati i bombardamenti.

Per poter consolidare e rendere più sicura la propria permanenza a Milot, con fatica e grazie anche a interventi diplomatici, i Barnabiti acquisirono parte dell'antico terreno legato alla chiesa di San Nicola e firmarono un accordo per liberare due case occupate da alcune famiglie dietro la Canonica, a fianco della chiesa, riuscendo così a delimitare un territorio omogeneo, destinato a comprendere la chiesa, la Canonica, la casa della Suore e il futuro centro per i corsi d'informatica e di lingue straniere destinato ai giovani, da realizzare all'interno delle due abitazioni appena ottenute.

Nel contempo, furono intrapresi i lavori di ristrutturazione della chiesa-santuario di Milot, mentre nel villaggio di Skuraj fu avviata la costruzione di una chiesa da dedicare alla Madonna della Divina Provvidenza (la Madonna dei Barnabiti, da essi venerata dal 1732). La posa della prima pietra avvenne il 15 luglio 1999. La seconda costruzione fu quella di un ambulatorio, con i finanziamenti della Caritas della città di Bergamo. Al termine dei lavori, nell'ambito della visita pastorale, il 7 maggio 2000 Mons. Mirdita procedette alla riconsacrazione della chiesa-santuario di San Nicola, sanando così una ferita aperta nel 1968 con la chiusura al culto liturgico da parte del governo comunista. Nello stesso giorno l'Arcivescovo benedisse la chiesa dedicata alla Madonna, Madre della Divina Provvidenza, nel villaggio montano di Skuraj. L'8 maggio, poi, Mons. Mirdita collocò la prima pietra dell'erigendo Centro Sociale Polivalente nel villaggio di Fushë-Milot.



Padre Domingo Pinilla con le maestre del Collegio San Francesco di Lodi.

Si andava progressivamente attuando quel necessario passaggio dallo slancio degli inizi al consolidamento della fondazione attraverso la concreta realizzazione delle strutture più idonee per poter attuare i progetti educativi ed elaborati sulla carta.

Alle difficoltà dovute all'insufficiente coinvolgimento di religiosi, ha fatto riscontro in questi ultimi anni l'attiva partecipazione di volontari, che hanno prestato generosamente il proprio servizio soprattutto nei campi-scuola estivi. Nel mese di maggio 2012 tre maestre del Collegio San Francesco di Lodi sono andate in visita alla missione dei Padri Barnabiti a Milot. Hanno conosciuto la realtà della problematica della missione e, dando una mano, hanno vissuto un'esperienza, che ha loro permesso di scoprire un nuovo ingrediente della ricetta della vita: l'altro.

Il Barnabita Padre Simone Giannicola, Padre Spirituale degli alunni del Collegio San Francesco di Lodi, (ora destinato a Roma con l'incarico di responsabile del Centro Vocazionale dell'Ordine dei Padri Barnabiti), durante il mese di luglio 2012 è riuscito a portare un gruppo di studenti dei Licei (Classico e Scientifico) del San Francesco come volontari in Albania a Milot. Questi giovani volontari hanno dato vita al «Kampi veror 2012», ossia al Campo-Scuola Estivo 2012, il cui motto era «hapi Krahët», ovvero «apri le ali». Per due settimane di Campo hanno organizzato tanti giochi per i bambini, che non si tiravano mai indietro. Per i ragazzi del Collegio è stata un'esperienza di vita indimenticabile, una vacanza impegnata e arricchente.



I volontari del "San Francesco" con Padre Simone Giannicola.

La missione dei Barnabiti a Milot, comprendendo anche alcuni villaggi limitrofi, aveva necessità indispensabile di un mezzo di trasporto per i ragazzi e gli animatori. Ecco allora che si è mossa l'Associazione Solidarietà San Francesco Onlus, che fa capo e ha la sua sede

presso il Collegio San Francesco di Lodi. Essa ha raccolto fondi tramite alcune manifestazioni e con il sostegno delle famiglie degli studenti del Collegio San Francesco. Ha acquistato un pulmino, che è stato messo in mostra nel cortile-parcheggio della scuola il 26 ottobre 2012 e che è stato consegnato ai Padri missionari Giovanni Peragine e Domingo Pinilla per il Santo Natale. Questo pulmino è solo un primo passo per portare aiuto alla missione albanese di Milot e per dare un piccolo contributo al futuro di una società distrutta dalla povertà. A un bisogno costante occorre rispondere con un aiuto costante. Un particolare sentito ringraziamento vada a Padre Simone Giannicola e a Padre Emiliano Redaelli, che hanno tenacemente sostenuto fino in fondo l'iniziativa di un «Pulmino per l'Albania».

Rafeo

A SORPRESA

Il 27 gennaio 2013 abbiamo avuto la sorpresa e la gioia di ospitare nella chiesa di San Francesco, officiata dai Padri Barnabiti, il Padre Domingo Pinilla, missionario Barnabita, che ha concelebrato la Santa Messa domenicale con il Padre Rettore del Collegio San Francesco, Giovanni Giovenzana. Padre Pinilla e Padre Giovanni Peragine,



Padre Domingo Pinilla al centro, a destra Padre Giovanni Giovenzana, Rettore del Collegio San Francesco, a sinistra l'ex alunno Alessandro Grecchi, fedele ministrante alla Santa Messa delle 10,30 nella chiesa di San Francesco.

Parroco, anch'egli Barnabita, svolgono il loro ministero missionario nella parrocchia di San Nicola a Milot (Albania), a 40 minuti di automobile a nord di Tirana. Ai missionari Barnabiti gli auguri di buon lavoro nella vigna del Signore.

MUSEO IN MUSICA AL SAN FRANCESCO

L'iniziativa promossa dal Ministero dei Beni Culturali e accolta dalla Provincia di Lodi, in programma per sabato 17 novembre 2012, ha permesso soprattutto alle nuove generazioni di avvicinarsi ai Musei, grazie a un ricco calendario di eventi musicali abbinati a visite guidate gratuite. Si è trattato di un momento culturale e musicale, che ha permesso a molte persone di conoscere il patrimonio storico e artistico del Lodigiano e, nel contempo, anche il valore delle realtà musicali del territorio, di cui i giovani studenti sono stati i principali protagonisti. Ben sei Musei, afferenti al Sistema Museale della Provincia di Lodi, sono rimasti aperti per l'occasione nel capoluogo, altri nel territorio provinciale: Borghetto, Cavenago e Lodivecchio. Tra quelli del capoluogo figurava il Museo di Scienze Naturali «Padre Pietro Erba» del Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti di Lodi.



Padre Giovanni Giovenzana, Rettore, introduce la serata.

Pensiamo di fare cosa gradita ai lettori portare a conoscenza, seppur sommariamente, a chi lo ignorasse, il Museo del Collegio San Francesco, nella sua identità e consistenza.

Il Museo venne fondato nel 1833 all'indomani dell'apertura del Collegio. Dalle memorie conservate nell'Archivio Storico del Collegio San Francesco si rileva che il promotore del Museo fu il Padre Bernardo Galli di



La locandina approntata dalla Provincia di Lodi.

Somma Lombardo (Varese), Rettore al San Francesco di Lodi per 15 anni dal 1859 al 1874 e docente nel Liceo Classico di Scienze Naturali. Pertanto la data della istituzione del Museo si aggira presumibilmente attorno agli anni 1859-1860. Ora il Museo è disposto lungo tre ampi corridoi, sovrastanti il chiostro cinquecentesco dell'ingresso al Collegio, per una superficie coperta di circa 300 metri quadrati. Parecchio materiale museale è arrivato da Monza nel 1884, dal soppresso Collegio di Santa Maria degli Angeli, diretto dai Padri Barnabiti dal 1830 al 1873.

Con il trascorrere degli anni il Museo si è sempre più arricchito di nuovi esemplari, donati da ex-alumni e/o acquistati dalla Comunità dei Padri di Lodi. Attualmente la consistenza numerica del patrimonio museale raggiunge le seimila unità. Lo stato di conservazione del materiale museale, nel suo complesso, risulta essere soddisfacente, come anche la sua messa in sicurezza. I reperti sono tutti catalogati e dotati di schede illustrative finalizzate a migliorarne la comprensione.



La sala della Biblioteca storica del Collegio San Francesco gremita in occasione della serata musicale.

Il Museo è strutturato in cinque sezioni relative a zoologia (500 esemplari), paleontologia (800 fossili), ornitologia (circa 700 esemplari), malacologia (1000 conchiglie circa), mineralogia e petrografia (circa 2000 pezzi), sistemate in bacheche e vetrine di fattura ottocentesca.

Di notevole valore storico-scientifico sono le ricche raccolte dei due Erbari:

- l'Erbario Lombardo-Veneto, della prima metà dell'Ottocento, che riunisce circa 5000 esemplari di vegetazione delle due regioni;
- l'Erbario Crittogamico Italiano, relativo ai vegetali con organi riproduttivi non palesi, ma supposti (questo è il significato di Crittogamico), risalente alla seconda metà dell'Ottocento, che raccoglie circa 1500 erbe di tutta Italia.

Al piano terra dell'edificio del Collegio si trova il Museo degli Strumenti Scientifici. In grandi vetrine espositive è collocata la collezione degli strumenti scientifici (circa 980), databili dal XVII al XXI secolo.

Prima della visita al Museo, le persone presenti si sono recate verso le ore 16 nell'attigua Sala della Biblioteca Storica «Padre Domenico Frigerio» per assistere al concerto offerto dagli alunni del Collegio, dal titolo «Aspiranti musicisti in concerto», con un ensemble di flauti, pianoforte e violino. Il Coro della Scuola Secondaria di 1° grado è stato diretto dal Professore di Educazione Musicale del Collegio Claudio Sibra e dal Professore Franco Versetti, docente di violino.

Ecco il Programma di Sala:

Carl Philipp Emanuel Bach (1714-1788)

Toccata, Riccardo Visconti, pianoforte.

Alberto Cucci (1886-1973)

Le filatrici, Deianira Simunno, violino.



César Franck (1822-1890)

Preludio, fuga e variazione, Filippo Cipolla, pianoforte.

Johannes Brahms (1833-1897)

Intermezzo op. 118 n. 2, Federico Ricotti, pianoforte.

Franz Schubert (1797-1828)

Improvviso op. 90 n. 1, Carlo Colombani, pianoforte.

Pietro Mascagni (1863-1945)

Intermezzo (dalla Cavalleria Rusticana), ensemble di flauti

Filippo Cipolla, pianoforte.

Franz Schubert (1797-1828)

Seligkeit, ensemble di flauti, Federico Ricotti, pianoforte.

Gabriel Fauré (1845-1924)

Pavane, ensemble di flauti, Filippo Cipolla, pianoforte.

Bruno Coulais (1954) Christophe Barratier (1963)

Caresse sur l'Océan

Voir sur ton chemin, Coro di voci bianche.

La Sala della Biblioteca era gremita di oltre 140 persone, attente ed entusiaste, che hanno ripetutamente applaudito i solisti e il coro. Il Padre Rettore del Collegio, Giovanni Giovenzana, prendendo la parola, ha ringraziato gli organizzatori, i 40

giovani protagonisti del concerto e tutte le persone intervenute numerose, la maggior parte delle quali, verso le ore 17,30, si è recata nel Museo di Scienze Naturali per una visita guidata e gratuita fino alle 18,30. Un vivissimo ringraziamento si sono meritate le due brave e competenti guide: Arianna Caldi e Paola Contardi. A questo punto è opportuno ricordare che presso le scuole dei Barnabiti da



I cinque solisti: R.Visconti, D. Simunno, F.Cipolla, F.Ricotti, C. Colombani.

sempre vige la consuetudine di una frequentazione assidua con la musica, come palestra culturale e spirituale, come esercizio di disciplina e di educazione alla bellezza. A riprova di quanto sopra detto, per esempio, il Collegio San Francesco conserva un Archivio Musicale comprendente circa 23 mila spartiti, dovuti ad un'ottima tradizione musicale. L'Archivio si divide in due sezioni: una di stampati (16.791), datati dalla metà dell'Ottocento a oggi, comprendente riviste, partiture per

musica sacra (per orchestra, per pianoforte, per organo), materiale didattico e riduzioni di opere liriche, di cui parleremo più oltre. La seconda sezione comprende manoscritti (3.274), divisi per autori e per generi, che coprono l'arco cronologico tra la metà dell'Ottocento



La Banda dei Convittori del Collegio San Francesco in un raro scatto d'epoca.

e la metà del Novecento. Tutto questo materiale nel corso del 2007 e 2008 è stato catalogato (sono 334 fitte pagine) e trascritto su formato elettronico dal Sacerdote diocesano Don Luigi Rossi, che ha completato la catalogazione di altri Archivi musicali delle parrocchie lodigiane in vista della ormai avvenuta pubblicazione nel 2010 dal titolo «Cantantibus organis» edita dal Centro «Bassianum» di Lodi Vecchio (Lodi), sulla riforma cecilianiana nella diocesi di Lodi. Questa riforma fu voluta dal Papa Pio X (1835-1914) con il Motu proprio del 1903, nel nome di Santa Cecilia (+ 230 d.C.) patrona della musica sacra. Essa determinò il passaggio dallo stile piuttosto teatrale in uso nella liturgia della Chiesa Cattolica alla restaurazione del canto gregoriano, che prende il nome dal Papa Gregorio Magno (590-604), e della polifonia classica. A partire dal 1860 fino al 1954 nel teatro del Collegio si rappresentavano operette e opere: I due gobbi (1888), il Birraio di Preston (1890) Crispino dottore (1891), operette queste del maestro Luigi Ricci, Pipelè (1905), operetta del maestro Serafino De Ferrari. Venivano eseguite opere liriche come ad esempio : I due Foscari di Giuseppe Verdi (1895), Poliuto di Gaetano Donizetti (1898), I Lombardi alla Prima Crociata di Verdi (1900), Ernani di Verdi (1907). Le partiture delle opere liriche riportano l'annotazione: «Musiche ridotte dal maestro Ernesto Rota (1847-1933)», che per quarantacinque anni fu istruttore, concertatore degli spettacoli e direttore della Banda Musicale dei Convittori del Collegio San Francesco. Tra i docenti di musica del Collegio vanno ricordati soprattutto: Giacomo Perosi, maestro di cembalo e di canto dal 1856 al 1878, zio del celebre Lorenzo (1872-1956), di famiglia originaria di Lodi Vecchio (Lodi), il maestro Francesco Jori (1880-1976) di Rubiera (Reggio Emilia), geniale compositore e direttore d'orchestra, fu tra l'altro l'autore della musica dell'Inno del Collegio San Francesco, sulle parole del Barnabita Padre Alessandro Brugola (1881-1962), apprezzato direttore

d'orchestra e compositore di 105 tra inni, mottetti, salmi e litanie, il maestro Franco Vittadini (1884-1948), pavese, ex-alunno del Collegio San Francesco, compositore di musica sacra e lirica, ricoprì la carica di Direttore dell'Istituto Musicale di Pavia. Non è superfluo ricordare che il lodigiano Sacerdote Don Angelo Barbieri (1865-1950), inventore della macchina per scrivere musica suonando, il musicografo, e dell'auto-organo, fu assistente di Camerata ai Convittori del Collegio San Francesco di Lodi. Tutto ciò documenta la ricca tradizione musicale di uno dei Collegi dei Padri Barnabiti.

Il Cronista

 <p>Piccolo Museo dei Lavori Uniti Borghetto Lodigiano - Piazza Dalla Chiesa</p> <p>Venerdì 16 novembre Ore 21.00: A tutto Sax!</p> <p><i>Avete mai visto una grande pipa che suona? E può fare tutti i generi: classico, pop, jazz, folk. Incontra uno strumento fantastico, versatile ed intrigante, da ascoltare con gusto e spensieratezza.</i></p> <p>ALLIEVI MUSICARTE SCUOLE Solisti: Tommaso Grilli, Egitto Vaitati (Sax) Maestro: Walter Pandini Visita guidata gratuita al museo con intermezzi musicali</p>	 <p>Museo di Scienze Naturali del Collegio San Francesco Lodi - Via San Francesco, 21/23</p> <p>Sabato 17 novembre Ore 16.00: Aspiranti musicisti in concerto</p> <p><i>Ensemble di flauti, pianoforte e violino. Coro della Scuola Media</i></p> <p>ALLIEVI DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO Solisti: Filippo Cipolla, Carlo Colombani, Federico Ricotti, Riccardo Vescotti (pianoforte), Gaetano Simunno (violino) Direttore: prof. Claudio Sibra Ore 17.00 Visita guidata gratuita al museo</p>
 <p>Museo della città cantata "Coca e Bertuca" e Museo della Fotografia a "Paola e Giuseppe Bescapè" Cavenago d'Adda - Piazza Matteotti, 1</p> <p>Venerdì 16 novembre Ore 21.00: Tamborelli, Friscaletto e Zampogna</p> <p><i>La musica non è solo melodia ma è anche ritmo: quello delle danze popolari, delle feste, degli strumenti della tradizione. Una serata allegra e trascinante a cura degli allievi del Laboratorio di Musica Folk.</i></p> <p>ALLIEVI MUSICARTE SCUOLE Solisti: Nicola Alvani, Cristina Andena, Andrea Butera, Fernando Launi, Gianluigi Liselli Maestro: Stefano Torre A seguire: Visita guidata gratuita al museo</p>	 <p>Collezione Didattica "Museo dello Strumento Musicale e della Musica" Lodi - Via Carlo Besana, 8</p> <p>Sabato 17 novembre Ore 17.00: Concerto per giovani musicisti e compositori</p> <p><i>Studi di concorsi, melodie barocche e romantiche, musiche della tradizione popolare. I giovani allievi si esibiranno in brani di musica classica e musiche di loro composizione.</i></p> <p>ALLIEVI ACCADEMIA GERONDA Docenti: Daniela Nives Creglia (pianoforte), Elena Basso Ricci (flauto e pianoforte), Silvia Masini (chitarra classica), Claudio Montironi (pianoforte), Riccardo Invernizzi (chitarra classica) Ore 18.00 Visita guidata gratuita al Museo</p>
 <p>Area Archeologica di Lodi Vecchio Ex Convento Lodi Vecchio - Piazza Santa Maria</p> <p>Venerdì 16 novembre Ore 20.30: Visita guidata gratuita all'Area Archeologica a cura dell'Associazione "I Ricci"</p> <p>Ore 21.15: Musica, musica, musica!</p> <p><i>Dopo settimane passate a studiare, i giovanissimi allievi avranno l'occasione di esibirsi in un piccolo concerto mostrando a tutto il pubblico presente quello che hanno imparato. Per alcuni di loro sarà la prima volta, altri sono ormai dei veterani, ma per tutti sarà sicuramente una serata carica di emozioni. Il programma del concerto prevede pezzi solisti, duetti, terzetti fino ad arrivare al duo junior band. Si potranno ascoltare i classici strumenti delle bande, dai clarinetti al sax, passando dalle trombe. Ci sarà spazio anche per strumenti non tipicamente bandistici come flauto dolce, fisarmonica, chitarra e batteria.</i></p> <p>SCUOLA DI MUSICA DEL CORPO BANDISTICO SAN PIETRO DI LODI VECCHIO Maestri: Marcello e Danilo Minola</p>	 <p>Museo della Stampa e della Stampa d'Arte a Lodi "Andrea Schiavi" Lodi - Via della Costa, 4</p> <p>Sabato 17 novembre Ore 21.00: "Bring a Dream"</p> <p><i>Un gruppo di voci appassionate e giovani spaziano dai gospel ai canti africani, dal pop ai madrigali.</i></p> <p>CORO QUIDAM - LICEO GANDINI/VERNI Direttore: prof. Pietro Gris A seguire: Visita guidata gratuita ai musei</p>
 <p>Museo "Ettore Archini" Lodi - Viale Pavia, 26</p> <p>Sabato 17 novembre Ore 16.00: Sonni Melodie</p> <p><i>E' la melodia la cosa che ci colpisce di più quando ascoltiamo un brano musicale. La ripetiamo, ci rimane nella mente, la riconosciamo. Non importa se il cantante è suonato. Perché "colui che canta ve della gioia alla melodia: colui che ascolta, dalla melodia alla gioia".</i></p> <p>ALLIEVI MUSICARTE SCUOLE Solisti: Simone Dal Borgo (flauto), Sara Cosimo (pianoforte), Simaele Cosimo (pianoforte) Maestri: Alberto Crenonesi (flauto), Sara Messani (canto), Laura Pietrantonio (pianoforte) Visita guidata gratuita al museo con intermezzi musicali</p>	 <p>Museo del Tesoro dell'Incoronata Lodi - Via Incoronata, 23</p> <p>Sabato 17 novembre Ore 21.00: "Loci Care, Loci Belle"</p> <p><i>Monteverdi e Mozart, brani vocali con accompagnamento strumentale</i></p> <p>ENSEMBLE VOCALE BAROCCO DELL'ACCADEMIA "E GAFFURIO" Maestro: Michelangelo Lapolla Visita guidata gratuita al museo con intermezzi musicali</p>
	 <p>Museo Diocesano di Arte Sacra Lodi - Via C. Cavour, 21</p> <p>Sabato 17 novembre Ore 21.00: Musica in Museo</p> <p><i>Dal gregoriano alla polifonia del Rinascimento, dai canti del medioevo europeo alle sofisticate armonie di Dufay e Palestrina ma anche omaggio alla tradizione popolare, un viaggio nei suoni del sacro con l'insolita compagnia di un gruppo di sole voci maschili</i></p> <p>ENSEMBLE VOCALE OMNES UNANIMITER</p>

IL NUOVO PADRE RETTORE INTRATTIENE GLI EX-ALUNNI

Un giorno soleggiato, nel silenzio della scuola chiusa, passeggiavo nei chiostri del Collegio contemplando la bellezza dell'architettura e immaginando la vita che si svolgeva in questo luogo quando il "San Francesco" o "Sanfra" (come lo chiamano con affetto gli studenti di oggi e di ieri) aveva molti più alunni interni. Capisco la fama che si è fatta questo luogo. Doveva proprio essere un vivace piccolo villaggio, dove il rigore e l'austerità dei Padri e professori si mischiava con l'entusiasmo e la goliardia dei tanti convittori e studenti.

Però vengo subito richiamato al presente e al piccolo numero degli alunni di oggi e ai pochi Padri rimasti. Penso: "la struttura può essere anche molto bella e antica, ma senza



Foto d'epoca, che mostra un ambiente del Collegio San Francesco oggi non più esistente.

le persone che la abitano e la rendono viva è come un essere vivente senza linfa vitale. Un cadavere destinato solo ad essere sepolto nella terra." Ecco forse perché la Provvidenza ha fatto approvare il progetto sulle due scuole della Provincia religiosa dei Barnabiti. Se insieme Padri e collaboratori laici riuscissimo a garantire un futuro soprattutto ai Licei del Collegio, forse vorrebbe dire che il San Francesco ha ancora qualcosa da dire alla città di Lodi e non solo.

Quando i Padri hanno studiato questo progetto, che ha poi portato ai cambiamenti d'inizio settembre, erano giunti alla piena consapevolezza, che le scuole dei Barnabiti hanno senso di esistere solo se vengono vissute come luoghi, dove si realizzano **relazioni educative intessute di Vangelo**: tra alunno e docente, tra docente e famiglia, tra docente e gestori barnabiti, tra gestori e famiglia. Se nelle nostre scuole non avvengono relazioni educative, ma solo un fare finalizzato a inculcare nozioni e a creare belle apparenze, ma poca sostanza, allora i Barnabiti stanno fallendo nella missione, che hanno ricevuto quando hanno iniziato a dedicarsi all'educazione da discepoli di Gesù Cristo.

Inoltre, come ogni opera dell'uomo, che si realizza su questa terra, i Padri promotori di questo progetto sottolineavano che queste relazioni, essendo appunto incarnate nella storia, per sopravvivere in un ambiente, hanno bisogno di risorse: per mantenere gli educatori, per migliorare lo scambio e rielaborazione delle informazioni, per stimolare relazioni educative efficaci, per mantenere ambienti adatti e favorevoli allo

sviluppo di progetti, per semplicemente alimentare e sostenere tutti i protagonisti. Osservazioni scontate può dire qualcuno. Forse sì, ma che vanno sempre tenute presente. Sono i fondamenti dell'agire educativo di ogni giorno, di chi gestisce ed è chiamato a deliberare per far sopravvivere questo organismo complesso che è la scuola. Con queste osservazioni diventate per me direttive, è iniziato il mio Rettorato qui a Lodi il 10 settembre 2012. Un servizio nuovo nella mia esperienza personale, un incarico per il quale mi sentivo estremamente inesperto. Il fatto però di essere inserito in un progetto che mi piaceva e che ritenevo improrogabile per le nostre scuole, mi ha spinto ad accettare. Si trattava di un servizio come Rettore, completamente diverso dal recente passato: non venivo incaricato anche del coordinamento didattico, ma sarei stato affiancato dalla figura di una Preside e da diversi collaboratori, che dovevano aiutarmi a condividere la responsabilità di Direzione e così permettermi di valutare attentamente ogni decisione da prendere.

Questo cambio nei ruoli è stato il primo tassello cardine di questo nuovo tipo di "governance", che vede il suo modello ispiratore nella gestione aziendale, comune a tante realtà produttive. Però, un modello per correggere il sistema organizzativo attuale e non per far diventare



Il chiostro cinquecentesco del Collegio San Francesco. Sullo sfondo la possente torre campanaria della Chiesa San Francesco.

il Collegio un'azienda. Buona organizzazione e una continua e schietta verifica del cammino intrapreso, nella gestione di un organismo vivente e complesso, che lascia anche spazio all'imprevisto provvidenziale che dice se c'è coerenza con un Progetto più grande che viene dall'Alto. In questi mesi si è continuato a lavorare di squadra, Padri Superiori ad ogni livello e Rettori, coordinatori didattici e vice, amministratori e segretari. Tutti per cercare di attuare quel progetto che era ancora sulla carta all'inizio dell'anno scolastico. E oggi possiamo cominciare a confrontare i bilanci del presente e del passato per decidere in quale direzione vogliamo andare. Valutando la situazione del Collegio a livello macroscopico e in estrema sintesi, si può osservare che le rette di tutti i plessi scolastici non coprono le spese e che i Licei sono le scuole più in difficoltà. Sentiamo che è arrivato il momento di alcune prime decisioni, che cercheremo di condividere il più possibile, prima di tutto rispettando i canali ufficiali

della nostra Congregazione religiosa e poi le persone che lavorano all'interno. Saranno poi evidenti a tutti, pubblicamente, dai prossimi 'open day'.

Dovremo forse tutti, collaboratori, Padri, docenti, genitori, alunni ed ex-alunni cambiare la nostra immagine stereotipata di Collegio e non spaventarci del nuovo che verrà



L'atrio con lo scalone centrale del Collegio San Francesco.

. Il mondo cambia anno dopo anno, le generazioni di giovani e le famiglie cambiano, tutti noi cambiamo: la scuola non può non adeguarsi di conseguenza.

Per questo motivo, voglio concludere rilanciando la sfida del dialogo e confronto a tutti. In questi pochi mesi ho imparato che la Provvidenza aiuta chi Le si affida lavorando insieme alle persone che le sono vicine. Io sono nuovo e conosco solo i membri del gruppo direttivo degli ex. Sarebbe bello che il San Francesco diventasse davvero un luogo di sperimentazione educativa incarnata nella realtà di Lodi e dintorni. Già dall'inizio questo progetto coinvolgeva, insieme alla nostra, anche la realtà dell'Istituto Zaccaria di Milano. Non potrebbe essere che gli ex-alunni contribuiscano anche loro a questa novità, portando il percepito del territorio dove ora vivono e lavorano?

Rivolgo a tutti gli ex-alunni un doveroso ringraziamento per lo spirito che avete lasciato tra queste mura. Ognuno di voi ha contribuito alla storia del San Francesco di questi ultimi decenni e ha permesso a questa realtà di essere significativa per la città di Lodi. Ringrazio poi in particolare alcuni di voi che stanno ancora contribuendo in diversi modi alla vita attuale del Collegio e che sono impegnati in maniera attiva nella vita dell'Associazione Ex Alunni.

Auguro a tutti un sincero cammino di comunione e invoco la benedizione del Signore sul nostro agire educativo.

IL RETTORE
Padre Giovanni Giovenzana

Ricordiamo il numero c/c bancario intestato a Associazione ex-alunni Collegio San Francesco – IT80R0503420301000000001616 per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione.

Si prega di specificare la causale

INCONTRO CON GLI EX ALUNNI DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO DI LODI Sabato 8 dicembre 2012

Ben volentieri ho accolto l'invito di prendere parte a questa annuale manifestazione, che mi permette di ritornare al S. Francesco di Lodi. Non ho mai fatto parte della comunità come sacerdote, ma tante volte ho avuto occasione di venire qui per celebrazioni, incontri ed altre manifestazioni. Ringrazio per questo gli organizzatori dell'Associazione. Mi è stato affidato il compito di dare qualche informazione, in modo molto familiare, sulla presenza dei Barnabiti nella Chiesa e nella società di oggi, ben sapendo che molti di voi, che hanno conosciuto la nostra Congregazione e la comunità del San Francesco da tanti anni, continuano a frequentarla o a interessarsi alle sue vicende. Mi limiterò pertanto ad alcuni dati relativi alle scuole dei Barnabiti, cosa che può interessare di più i presenti, oltre che essere più adatto all'ambiente e alla circostanza. Tutti quanti ricordate che nella storia del Collegio è stata presente per tanti anni una realtà familiare, accettata, integrata nella vita della comunità religiosa: lo Studentato dei Chierici Barnabiti che dai Convittori erano chiamati "apostolini". Tale gruppo di religiosi in formazione costituiva anche un mondo a parte, che non figurava ufficialmente nella vita del Collegio. Anch'io, per tre anni, dal 1959 al 1962, anno della mia maturità classica, ho vissuto nello Studentato insieme a numerosi altri compagni. Non esiste però nessuna documentazione fotografica di quella presenza in Collegio, perché gli studenti Barnabiti e studenti "esterni" formavano una sezione a parte (la sezione B), in quegli anni particolarmente abbondanti di alunni. Essendo anche dislocati come aula scolastica, non avevamo quasi nessun rapporto con gli alunni Convittori, dei quali ricordo solo vagamente alcune fisionomie, quali risultano dalla serie di fotografie appese nella bacheca di fronte all'ingresso della biblioteca. Eppure ci si sentiva tutti della grande famiglia del San Francesco, tant'è che ricordo sempre volentieri quegli anni, belli, anche se duri, di sacrificio, di forte impegno spirituale e culturale; anni duri non solo per noi Chierici, ma penso anche per gli stessi Convittori.



Lo stemma dell'Ordine dei Chierici Regolari
di San Paolo detti Barnabiti.

Il ricordo di quegli anni, da parte di tutti noi, è legato non solo ai compagni, agli avvenimenti più o meno importanti, ma soprattutto alle figure di tanti religiosi di grande levatura umana e spirituale, presenti nella comunità di allora e che hanno contribuito decisamente alla nostra formazione. Sono stati, i nostri, anche gli ultimi anni prima della grande ristrutturazione edilizia del Collegio, che ha qualificato anche esteriormente l'attività formativa ed educativa, mettendola al passo coi tempi.

Chi ha frequentato il San Francesco ha conosciuto i Barnabiti soprattutto per l'attività legata alla scuola, anche se i Barnabiti nella loro lunga storia si sono dedicati e si dedicano a diverse altre forme di apostolato. Anzi, proprio la comunità religiosa di Lodi si è sempre distinta per una molteplicità di proposte apostoliche, che



Interno della chiesa di San Francesco in uno scatto degli anni '50 dello scorso secolo.

ne faceva (e ne fa) una delle comunità più significative ed esemplari della nostra Congregazione. Accanto alla scuola e al Collegio, grande importanza ha l'animazione spirituale nella chiesa di San Francesco, con le celebrazioni liturgiche, la predicazione, l'amministrazione del sacramento della Penitenza; e inoltre ricordiamo l'attività caritativa e sociale svolta dai confratelli e da gruppi di laici, la formazione dei giovani, l'attività culturale, l'opera di formazione delle nostre vocazioni; senza parlare del forte legame culturale e spirituale con la città e il territorio del Lodigiano, in tante iniziative di aiuto al clero e alla gente. In questi cinquanta anni, dal 1962 in poi, quante cose sono cambiate, oltre alle persone e all'edificio del Collegio: il 1968 ha cambiato il mondo, il Concilio Vaticano II ha cambiato la Chiesa e la nostra forma di vivere e di testimoniare la fede. Tante cose sono cambiate proprio qui al San Francesco: tanti padri e religiosi si sono avvicendati, tanti ormai sono morti, ma nello stesso tempo la comunità, e tutta la Congregazione nel suo complesso, sono notevolmente diminuiti di numero. I Barnabiti attualmente sono poco meno di quattrocento e la proporzione tra confratelli italiani, un tempo largamente in maggioranza, e quelli provenienti dall'Europa e dagli altri continenti, ha raggiunto quasi perfettamente il cinquanta e cinquanta per cento. E' cambiata completamente, come sappiamo, la formula del Collegio, come internato, non più rispondente alla situazione dei giovani e alle esigenze della formazione.

Ma è cambiato lo stesso modo di fare educazione, inteso come convergenza di varie forze a servizio della crescita armonica dei ragazzi e dei giovani. Cinquant'anni fa la preminenza quasi esclusiva era esercitata dalla comunità religiosa, mentre le altre forze erano decisamente in subordine – la famiglia stessa, i collaboratori laici, l'ambiente sociale e scolastico.

Ora questi rapporti sono decisamente cambiati: i religiosi sono pochi dappertutto ed è aumentata la complessità e la conflittualità tra le varie “agenzie educative” – come oggi si dice – e che sono alla ricerca di nuovi equilibri. Ma intanto l'educazione dei giovani ne soffre e soffrono tutti coloro ai quali sta a cuore una certa visione della formazione delle nuove generazioni. Anche i Barnabiti soffrono per la complessità dell'opera educativa e in questi cinquant'anni, in Italia, pur nella fedeltà all'impegno educativo, sono state operate delle scelte dolorose: la chiusura od il passaggio ad altre mani di nostre gloriose e meritorie istituzioni, quali il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, il Collegio Alla Querce di Firenze, il Collegio Davanzati di Trani, l'Istituto Vittorino da Feltre di Genova. Letta o detta in questo modo, la situazione potrebbe suonare come una smobilitazione o una resa di fronte a un destino non più controllabile. In realtà, ci sono anche per noi motivi di speranza e di moderata fiducia. Anzitutto, la scelta educativa dei Barnabiti non è limitata al



Ignoto artista del XVII secolo. San Paolo appare a Sant' Antonio Maria Zaccaria e ai suoi confratelli.

nostro Paese. La Congregazione fa apostolato nella scuola in altre parti del mondo, parti che costituiscono per noi gran parte del nostro futuro di famiglia religiosa. Attualmente la Congregazione è presente con tre grosse scuole in Brasile, due in Argentina, due in Cile, tre in Congo e Rwanda e sta avviando l'attività scolastica anche nelle Filippine. Una decina di scuole più le cinque in Italia, per una grossa famiglia religiosa sono un'inezia, non per noi che siamo una piccola Congregazione; per di più le stesse scuole fuori Italia si trovano in Province religiose di 20-30 religiosi, per i quali la scuola non è solo un'attività qualificante e gratificante, ma anche un grosso peso gestionale ed economico, che si aggiunge alle difficoltà di altro genere – basta pensare alla situazione della Repubblica democratica del Congo. Eppure queste scuole funzionano egregiamente.

Ma che cosa rende diversa e insieme più efficace e fonte di speranza la nostra presenza nella scuola in altre parti del mondo? Non certo l'assenza dei problemi, che sono invece tanti e gravi, ma l'assenza di certi problemi che affliggono



Piazza Ospitale in una cartolina dei primi anni del Novecento.

invece la scuola in Italia. In primo luogo la scuola è sentita come interesse di tutta la Chiesa e non soltanto come “affare” delle famiglie religiose direttamente implicate. Esiste inoltre un laicato maturo che lavora nella scuola e che è consapevole dell'importanza del proprio lavoro e lo esercita con coscienza missionaria ed evangelizzatrice.

Non è sempre e dappertutto così, ma non c'è paragone con quanto si presenta nelle nostre scuole in Italia.

E' in genere assente quella conflittualità interna, che rende pesanti i rapporti tra comunità religiosa, docenti, famiglie; e non disturba più di tanto lo stesso problema economico, che perciò non costringe la scuola a scelte elitarie, dato che in tanti Paesi anche la scuola cattolica è sostenuta dallo Stato.

Tornando però all'Italia, la Congregazione non intende abbandonare l'impresa; si è capito però che non possiamo fare fronte a tutte le situazioni; delle chiusure si impongono, ma possono risultare non drammatiche se ci obbligano ad attestarci su alcune posizioni di eccellenza, capaci di assorbire le poche forze disponibili e di aprirsi al territorio e al coinvolgimento di presenze laicali che condividano la stessa proposta formativa.

E' quello che auguro di cuore anche al San Francesco e a tutti coloro che qui credono alla possibilità di una scuola, che educi i nostri ragazzi e giovani a una vita umanamente e cristianamente credibile e con l'aiuto di tutti.

Padre Giovanni Maria Villa
Superiore Generale emerito



COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Cari Ex-Alunni,

Il Consiglio Direttivo del 28 gennaio u.s. mi ha riconfermato Presidente dell'Associazione per il triennio 2012-2015.

Con profonda gratitudine ringrazio per la fiducia accordatami e nello spirito del mio mandato vi esorto a partecipare quanto più possibile alle future iniziative dell'Associazione per il bene del Collegio e dei nostri cari Padri. Nel solco della continuità durante il prossimo triennio verranno mantenute le consuete iniziative della Associazione cercando di arricchire il programma annuale di incontri magari riproponendo la bella "Festa della Matricola" che rimane, a mio parere, il primo passo per avvicinare i giovani Ex-Alunni all'Associazione e per mantenere più saldi i loro legami con il Collegio.

Vi comunico le iniziative dell'Associazione che si svolgeranno nei prossimi mesi.

Venerdì 5 luglio partecipazione per la festività di Sant'Antonio Maria Zaccaria Fondatore dell'Ordine dei Barnabiti.

Venerdì 4 ottobre partecipazione alla festa di San Francesco d'Assisi in Collegio.

Sabato 16 novembre in occasione della festività di Maria Madre della Divina Provvidenza, l'intero Consiglio Direttivo e gli Ex-Alunni sono invitati a partecipare alla celebrazione eucaristica che si terrà nella chiesa di San Francesco.

Domenica 8 dicembre è programmata l'annuale Assemblea generale e il raduno annuale. Il Consiglio Direttivo nella riunione del 6 maggio u.s. ha deliberato di riunire nella stessa data il raduno degli Ex nel loro 10°, 25° e 50° anniversario di maturità. Sono invitati coloro che hanno sostenuto l'esame di maturità classica, scientifica e linguistica nell'anno scolastico 2002/2003 per il 10° anniversario, 1987/1988 per il 25° anniversario e quello di maturità classica nell'anno scolastico 1962/1963 per il 50° anniversario.

Martedì 24 dicembre siete invitati a partecipare alla S. Messa della Notte di Natale e al brindisi in Collegio per il tradizionale scambio di auguri.

Infine porgo i più cari auguri a tutti gli alunni che nei prossimi giorni saranno chiamati a sostenere l'esame di maturità. In bocca al lupo!

Auguro a Voi tutti e ai Vostri Cari serene e liete vacanze.

Il Presidente

Edoardo Aiolfi

Il nuovo Consiglio Direttivo dell'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco di Lodi per il triennio 2012-2015 è così composto:

Padre Giovanni Giovenzana, Rettore del Collegio San Francesco

Ambrogio Ravasi, Padre Assistente

Edoardo Aiolfi, Presidente eletto

Gigi Besozzi, Vice Presidente

Dossena Francesca, Vice Presidente

Paolo Acquistapace, Segretario

Giuseppe Espis, Tesoriere

Elio Caccialanza, Giovanni Raimondi,, Gianfranco Sagrada, Giovanni Sfondrini, Enrico Tessera, Enrico Aiolfi, Luciano Attardo, Ernesto Besozzi, Vincenzo Colellabella, Angelo Grioni, Nicola Guercilena, Angelo Madonini, Paola Madonini, Stefania Madonini, Patrizia Martini, Paolo Paganelli, Carlo Raimondi, Stefano Rugginenti, Cesare Rusca, Michele Sbarsi, Marco Stabilini.

8 DICEMBRE 2012 – RADUNO ANNUALE E FESTA DEL 10°-25°-50° DI MATURITA'

L'8 dicembre è stato l'ultimo importante appuntamento del mandato triennale 2009-2012 e una serie di circostanze casuali lo hanno certamente arricchito di preziosi contenuti.



Istantanea con gli intervenuti al raduno annuale di maturità lo scorso 8 dicembre.

In concomitanza con il Raduno annuale, si è svolta la festa degli Ex-Alumni nel loro 10°, 25° e 50° anniversario di maturità. Sono stati invitati coloro che hanno sostenuto l'esame di maturità classica, scientifica e linguistica nell'anno scolastico 2001/2002

per il 10° anniversario, 1986/1987 per il 25° anniversario e quello di maturità classica nell'anno scolastico 1961/1962 per il 50° anniversario.

Tra questi ultimi vi era un festeggiato illustre: Padre Giovanni Maria Villa Ex Padre Generale dell'Ordine



Veduta di una parte dell'assemblea durante la Santa Messa celebrata nella chiesa San Francesco officiata dai Padri Barnabiti.

dei Padri Barnabiti per ben 12 anni consecutivi e attuale responsabile dei Laici di San Paolo e del Seminario Teologico dei Padri Barnabiti a Roma.

La giornata si è svolta secondo i consueti appuntamenti:

- alle ore 10,00 l'accoglienza presso il Collegio e lo scambio dei saluti,
- alle ore 10,30 la celebrazione della Santa Messa nel Tempio di San Francesco presieduta dal Reverendissimo Padre Giovanni Maria Villa,
- alle ore 11,30/12,00 Assemblea generale e relazione di Padre Giovanni Maria Villa: "I Barnabiti ieri e oggi e i Laici di San Paolo". Elezione dei membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione per il triennio 2012-2015.

Nell'Assemblea generale il Presidente Edoardo Aiolfi ha illustrato l'attività svolta dal Consiglio Direttivo nel corso del mandato triennale, ha vivamente invitato tutti ad impegnarsi a contribuire al bene dell'Associazione e del Collegio per continuare il percorso intrapreso in questi anni in particolare in un momento storico così incerto e privo di valori. Terminato l'intervento del Presidente, Padre Giovanni Maria Villa ha esposto magistralmente la relazione: "I Barnabiti ieri e oggi e i Laici di San Paolo", piacevolmente intrattenendo l'Assemblea per più di un'ora. (La relazione integrale di Padre Giovanni Maria Villa è pubblicata in questo numero del giornalino "S. Francesco Ex" alle pagine 31-34). In seguito il Presidente ha letto l'elenco dei nominativi degli Ex-Alumni che hanno manifestato la loro intenzione a partecipare al Consiglio Direttivo per il triennio 2012-2015.



L'Assemblea ha approvato per acclamazione all'unanimità. Terminata l'Assemblea molti Ex-Alumni hanno pranzato nel refettorio del Collegio. Conclusa l'agape fraterna il Presidente ha omaggiato, ogni festeggiato del 10°, 25° e 50°, con un ricordo della ceramica lodigiana raffigurante la facciata del Tempio di San Francesco. Nel primo pomeriggio gli Ex si sono ritrovati nel Tempio di San Francesco per assistere al concerto del Collegium Vocale di Crema diretto dal maestro Giampiero Innocente: "La musica "mistica", da Mendelsshon a Gounod", organizzato dall'Associazione Mons. Luciano Quartieri di Lodi. Un sentito augurio di buon lavoro ai neo Consiglieri eletti e un arrivederci al prossimo Raduno.

Il cronista

SANTA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2012 BRINDISI IN COLLEGIO

Dopo la Santa Messa della Notte di Natale lo scorso 24 dicembre, come è tradizione, non sono mancati parecchi Ex -Alumni in Collegio per rinnovare gli scambi di auguri e brindare insieme al Nuovo Anno con panna, mascarpone e panettone.

SCAMBIO DI AUGURI TRA COMPAGNI DI CLASSE MATURITA' CLASSICA 1994



Il Presidente dell'Associazione insieme ai compagni di classe della Maturità Classica 1994, Ceretti Andrea e Bertinelli Andrea, si sono ritrovati a Fidenza qualche giorno prima di Natale per scambiarsi gli auguri e trascorrere insieme una giornata all'insegna dei ricordi scolastici e delle tradizioni culinarie natalizie parmensi. Il Presidente ha omaggiato i suoi compagni di classe della "matita del Collegio", un semplice ricordo molto apprezzato.

**Alcuni gioiosi momenti
dello scambio di auguri
per le festività natalizie
2012/2013.**

Il cronista



Maturità Classica anno 1963

Baietta Enrico, Banderali Giancarlo, Bettazzi Carlo, Brieda Enrico, Casimiro Pierangelo, Cefis Giorgio, Ciliberti Giuseppe, Cobianchi Angelo, Cominassi Pietro Paolo, Croce Antonio, Danzi Del Bo Siro Stefano, Desigis Carlo, Dossena Gian Paolo, Falanga Vito, Fantini

Pierluigi, Farina Roberto, Ferrari Pietro, Gasparelli Giovanni, Ghisleri Riccardo, Gianellini Enrico, Grazzani Carlo, Locatelli Corrado, Miranda Domenico, Nani Fermo, Nodari Domenico, Oropallo Paolo, Patellani Antonio, Podestà Renato, Ratti Marco, Sassi Sergio, Tondi Marcello, Torriani Secondo, Trapasso Giuseppe, Vicenzi Gian Maria Zini Guglielmo.

Maturità Classica anno 1988

Accinelli Laura,
Arcusi Andrea,
Baietta Sonia Maria,
Bassani Emanuela,
Bianchi Giovanni,
Bianchi Paola,
Brezigan Gala
Sabina, Camarier
Loris, Crispino
Riccardo, Galligani
Paola, Gazzola



Matteo, Granello Alberto, Livraga Maria Vittoria, Marchetti Maddalena, Mariani Francesco, Martelli Andrea, Mosconi Umberto, Mutti Cristiano, Napodano Edoardo, Reggiunenti Silvia, Rossetti Gianluigi, Ruosi Brenda, Sfondrini Sabrina, Vignati Sonia, Pisati Elisabetta.



**Maturità
Scientifica
Sez. A anno 1988**

Antorin Jean Pierre,
Bianchi Andrea,
Boccalatte Alberto,
Castelli Pierangelo,
Colombo Giovanni,
Curti Elvira De Fraja
Frangipane Filippo,
Fiorentini Fabio,
Guerrini Manuela,
Manenti Gianluca,

Motta Pierangelo Oppizzi Andrea, Paleari Heussler Max, Palmiotta Andrea, Paolini Renato, Sari Massimo, Terroni Andrea, Vigorelli Andrea, Zamproni Riccardo.

**Maturità
Scientifica
Sez. B anno 1988**

Anelli Ilaria, Balzi
Andrea, Benzoni Paolo,
Boschioli Michele,
Cantoni Andrea, Cattaneo
Alessandro, Chiappano
Giovanni, Chiappara
Pierpaolo, Dadda
Francesco, Di Giorgio
Gianluca Massimo,

Iazzolino Francesco, Massimino Lorenzo, Meazza Pietro, Micheli Giorgio, Nicolosi Guerrino, Rovere Massimiliano, Sartorelli Paolo, Valcarengi Ferruccio.





Maturità Linguistica anno 1988

Aga Rossi
Antonella,
Amato
Barbara, Bonizzi
Stefania,
Bonvicini
Marino, Bordoni
Alessandra,
Bossi Rossella,

Brianza Elena Lidia, Brunetti Alessandra, Cicchetti Vittoria Lucia, Cremonesi
Alessandra, Gandini Maria Fausta, Garlaschè Alice, Geroni Rosita, Lucini Ilaria,
Magistrali Paola, Marini Mariella, Manelli Silvi, Moroni Anna, Pintom Marzia,
Santin Simonetta, Vaccari Chiara, Vaccarossa Roberto.

Maturità Classica anno 2003

Bolduri Elena,
Cortese Valentina,
Dallera
Alessandra, Di
Donato Graziano,
Fiocchi Giorgio,
Marceca
Riccardo,
Pascucci
Consuelo,
Raimondi Carlo,
Rebuscini Matteo, Rebuscini Rachele, Rossella Paolo.





Maturità Scientifica anno 2003

Alboni Rocco, Avancini
Paolo Daniele, Baietta
Alessandro, Baietta
Carolina. Bertuccelli
Federico, Borghi
Federica, Calcaterra
Marco, Campagnoli
Federico, Chizzoli
Michele, Consonni Ivan,

Contini Maria, Ferrari Lorenzo, Garegnani Alessandro, Guercilena Carolina,
Jacopetti Patrizia, Magnani Alessandro, Marconetti Marco, Marolda Giuseppe,
Molaro Davide, Petrone Andrea Matteo, Poli Emanuele, Procopio Marco, Reali
Marco, Recchia Federico, Rota Marianna, Santagostini Marco, Severgnini Luca,
Sparta' Giovanni, Viotto Anna Elisa.



Un'artistica veduta dai tetti della chiesa di San Francesco verso Piazza Ospitale e della leggiadra bifora.

NASCITE

- Matteo Rebuscini (Ex-Alunno del Collegio San Francesco, maturità classica 2003) unitamente alla moglie Manuela Cagliati annunciano con gioia la nascita di Olivia il 15 gennaio 2013.



LUTTI



- E' mancato all'affetto dei suoi cari e di tutti quelli che l'hanno conosciuto e amato l'ex-alunno **Umberto Zambelli** di 78 anni. I funerali hanno avuto luogo lo scorso 17 gennaio presso la chiesa parrocchiale degli Apostoli Filippo e Giacomo di Mignete di Zelo Buon Persico (Lodi).



- **Valentina Dilda** di 19 anni di Casalmaiocco (Lodi) il 23 febbraio 2013 è tragicamente deceduta sul colpo nello schianto in automobile da lei guidata contro il tunnel della tangenziale di San Bernardo a Lodi. Frequentava la quinta Liceo Scientifico al Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti. I funerali si sono svolti mercoledì 27 febbraio u.s. alle ore 15 nella parrocchia di Casalmaiocco, dove Valentina viveva con i genitori e una sorella minore.

Hanno partecipato al rito funebre, oltre ai famigliari, il Parroco del paese Don Maurizio

Anelli, il Rettore del Collegio San Francesco, Padre Giovanni Giovenzana, il Padre Spirituale degli alunni della scuola Enrico Gandini, Padre Emiliano Redaelli e Padre Giannicola Simone, venuti appositamente da Roma, tutti i compagni della quinta Scientifico, i Docenti, parecchi allievi di San Francesco, amici e conoscenti.

Purtroppo, ancora una volta, una giovane vita stroncata improvvisamente ha lasciato tutti nel più profondo sgomento.

• Il 13 maggio u. s. verso le ore 19.00, il giovane quarantenne, **Massimo Dossena**, fratello maggiore di Francesca, ex-alunna del San Francesco e attuale Vice Presidente dell'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco di Lodi, diretto dai Padri Barnabiti, si apprestava ad iniziare un corso di arti marziali, di cui era istruttore, nella palestra del Centro Ricreativo della Canottieri di Lodi, in Via Nazario Sauro. All'improvviso si è accasciato a terra e da lì non si è più rialzato,



nonostante tutti i soccorsi, che si sono rivelati inutili. È stato chiamato subito il medico Alberto Segalini, che si trovava all'interno della Canottieri, il quale gli ha praticato il massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca. È giunta poco dopo sul posto l'equipe dei sanitari del 118 della Croce Rossa. È stato immediatamente utilizzato un defibrillatore per riattivare il battito cardiaco. La rianimazione è durata più di mezz'ora, ma il cuore del giovane Massimo aveva smesso di battere e non ha più ripreso. Il giovane è stato stroncato inesorabilmente da un arresto cardiaco. Grande è stato lo sgomento per la sua drammatica scomparsa. Senza parole è rimasto il Presidente del Centro Ricreativo Pierluigi Carabelli. I membri della sua famiglia, la mamma Ester e la sorella Francesca, con le quali viveva, in Via Dante numero 10, sono stati subito avvisati del malore di Massimo e si sono precipitati alla Canottieri. Massimo Dossena viveva a Lodi, dove aveva studiato prima di iniziare la sua lunga carriera professionale, che lo ha portato alla Direzione dell'Agenzia del centro di Lodi in via Garibaldi, presso la Banca di Credito Cooperativo Laudense, un ruolo prestigioso e di grande responsabilità. Era molto conosciuto in città, come professionista stimato e atleta appassionato di Karate (tecnica di lotta giapponese).

Le esequie funebri si sono svolte mercoledì 15 maggio nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo, alla presenza del mondo della finanza, di quello dello sport e di numerose persone che conoscevano e apprezzavano Massimo. La Messa esequiale è stata concelebrata da Don Stefano Chiapasco, coadiutore del parroco di San Lorenzo, da Mons. Ermanno Livraghi, ex parroco, e dal Barnabita Ambrogio Ravasi, Padre Assistente dell'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco, che dopo la cerimonia funebre ha preso la parola, dicendo: «Insieme con i miei Confratelli Barnabiti e con gli Ex-Alumni del Collegio San Francesco mi unisco al dolore, alla preghiera, alla fede di mamma Ester e della sorella Francesca di Massimo. La morte senza preavviso ha portato via a voi improvvisamente Massimo, mamma e sorella.

Chi su questa terra amavate di più è stato rapito, egli che era il sostegno della famiglia. Ma in quel momento, è Gesù che è intervenuto per strapparlo alla nostra ultima nemica, la morte, per abbracciarlo, per far rifiorire la sua vita nel cielo, per averlo accanto a sé nel suo amore. È questo che dice la nostra fede e ce lo dice anche nel pianto, essa che illumina i giorni oscuri della nostra vita. Vorremmo avere sempre vicini i nostri cari, non perderli mai. È quello che vuole anche il Signore. Il pianto è segno di amore. E il pianto si fa preghiera. Il nostro sguardo allora si volge alla croce di Gesù. È il segno che indica il cielo. Essa si slancia al di sopra della polvere della terra verso il cielo nella pura luce. La croce di Gesù porta alla vita eterna. Così è anche per la vostra croce. La croce per una perdita così grande è piantata nel vostro cuore dolorante, ma essa si eleva verso il cielo illuminata, trasformata, unita alla croce di Cristo. È Lui, il Crocifisso, che riaccende in noi la speranza e ci consola, facendo suo il vostro dolore. È Lui, che con Maria e i Santi nel suo Paradiso accoglie Massimo, che sarà sempre vicino a voi. Ora a Cristo e a Maria sale la nostra preghiera per Massimo. Anche lui prega per noi e con noi».

Dopo la funzione religiosa il corpo di Massimo è stato trasportato al Cimitero Maggiore della città, dove è stato tumulato nella tomba di famiglia.

Noi non capiamo come mai un uomo così giovane abbia così drammaticamente perso la vita. Non capiamo perché sia successo, ma l'unico modo per andare avanti è quello di affidarci alla fede in Dio, certi del suo infinito amore e della sua grande misericordia. Anche se questo non cancella subito il dolore profondo, ci dà la speranza, nella certezza che potremo rivederci un giorno in un diverso mondo fatto di luce, di gioia e di pace oltre la morte.

Il Presidente, Edoardo Aiolfi, tutto il Consiglio Direttivo e gli appartenenti all'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco di Lodi porgono sentite condoglianze a mamma Ester e a Francesca, per la prematura scomparsa del caro e indimenticabile Massimo.

- Sabato 22 giugno u.s. verso le ore 19.00 all'Ospedale di Sant'Angelo Lodigiano ha reso l'anima a Dio il Barnabita **Padre Antonio Maria Cipolletti** di anni 76. Stimato e apprezzato docente di Matematica presso l'Istituto Zaccaria di Milano, il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (Torino) e il Collegio San Francesco di Lodi. Le esequie sono state celebrate nella chiesa di San Francesco officiata dai Barnabiti, martedì 25 giugno alle ore 10,30. La salma poi è proseguita alla volta del cimitero di Giulianova in provincia di Teramo, dove il Padre è nato ed è stato tumulato.



SOMMARIO

ATTO DI ABBANDONO	1
HABEMUS PAPAM...	2
NON CI FU SOLTANTO CELESTINO V	6
ALESSANDRO MANZONI ALUNNO DEI PADRI BARNABITI	9
I BARNABITI MISSIONARI IN ALBANIA	18
A SORPRESA	22
MUSEO IN MUSICA AL SAN FRANCESCO	23
<i>Vita dell'Associazione</i>	
IL NUOVO PADRE RETTORE INTRATTIENE GLI EX-ALUNNI	28
INCONTRO CON GLI EX-ALUNNI DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO	31
COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE	35
IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI	36
8 DIC. 2012 – RADUNO ANNUALE E ANNIVERSARI MATURITA'	36
SANTA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE E BRINDISI IN COLLEGIO	38
SCAMBIO DI AUGURI TRA COMPAGNI DI CLASSE MATURITA' '94	38
FOTO DEL 50° - 25° - 10° DI MATURITA'	39
NASCITE – LUTTI	43

TULLIO BODINI

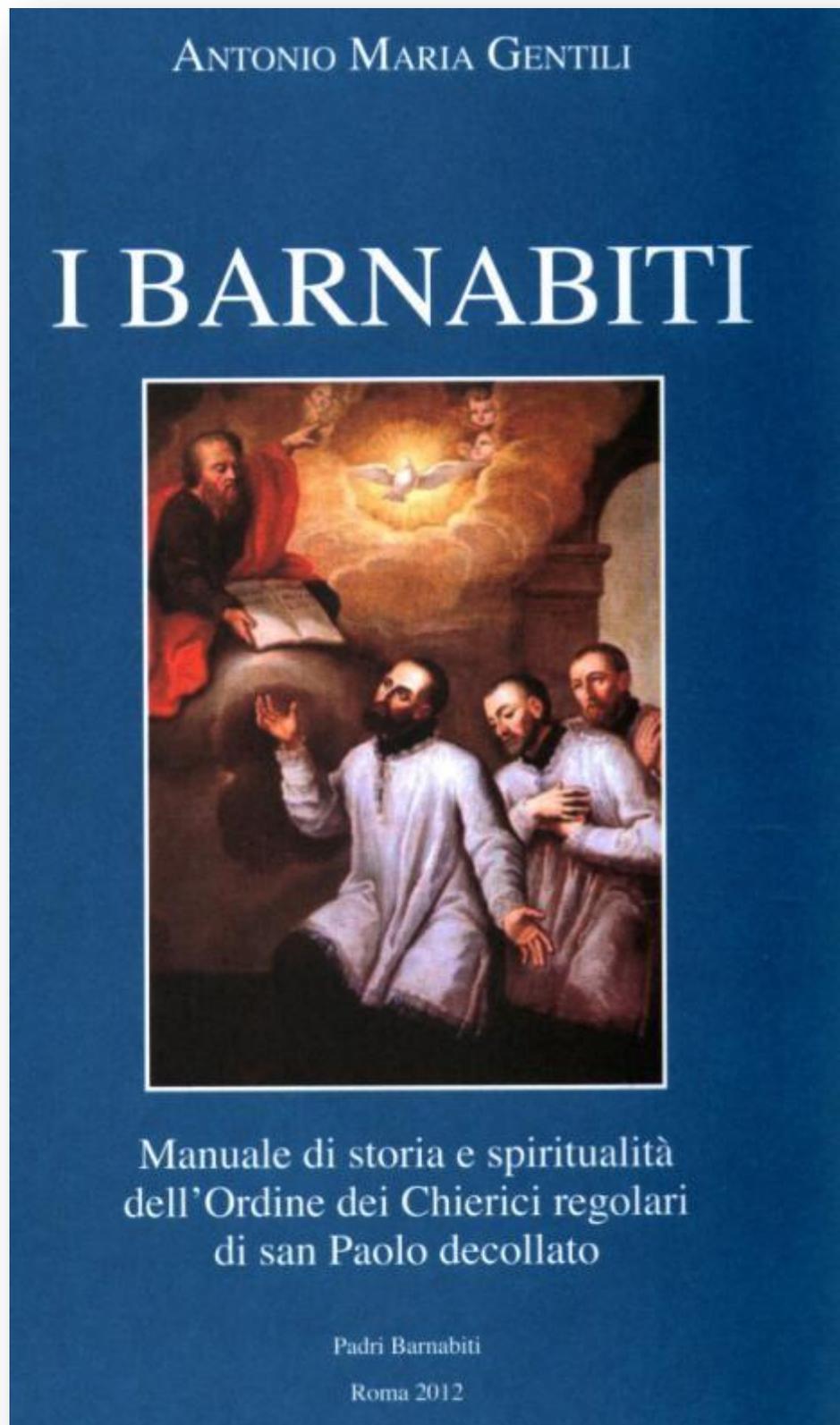
IL MIO SAN FRANCESCO
RICORDI DI COLLEGIO



IL VOLUME DI BODINI È IN VENDITA PRESSO
IL COLLEGIO A € 10.00



**UN VALIDO STRUMENTO PER CONOSCERE MEGLIO LA STORIA
DEI NOSTRI EDUCATORI.**



**Il libro dedicato alla storia e alla spiritualità dei
Padri Barnabiti curato da Padre A.M. Gentili.**



MANGIMI FERRARI

prima di tutto la qualità!



LUIGI FERRARI S.p.A.
NUTRIZIONE ANIMALE



FERRARI MANGIMI S.p.A.
ALIMENTI ZOOTECNICI



AGRICOLA FERRARI S.p.A.
AGRICOLTURA, ALLEVAMENTI
E NUTRIZIONE ANIMALE



MANGIMI VIRGIUO S.p.A.
ALIMENTI ZOOTECNICI

CALL CENTER: Tel. 0523.888.711 - Fax 0523.888.491 e-mail: info@ferrarimangimi.it



ASSICURAZIONE SERVICE

di Sbarsi & C. s.r.l.

Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita

26900 LODI

Via Grandi, 9/A - Tel. 0371.35792 - Fax 0371.36440

Via Grandi, 9/A - Tel. 0371.35792 - Fax 0371.36440

26900 LODI



MONTIGEST IMMOBILIARE

Via XXIII marzo, n.9 Melegnano

335.52.29.588 - 02.98.31.491

SAN POLOMBANO AL LAMBRO

Piazza Don Gnocchi



**Eleganti appartamenti ristrutturati, mansarde e negozi al
piano terra - Lodi, viale Milano**



Ultimi appartamenti signorili.

Montanaso Lombardo, via Garibaldi



Biville e appartamenti di varie metrature *anche con giardino!*



Credo



Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente,
creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo unigenito figlio di Dio
nato dal Padre prima di tutti i secoli.

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato,
non creato, dalla stessa sostanza del Padre.

Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo
e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno
della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto
e il terzo giorno è resuscitato secondo le Scritture ed è salito
al Cielo e siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria
per giudicare i vivi e i morti ed il suo Regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e
procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre ed il Figlio
è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati e aspetto
la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Amen.